

nei bilanci 1861-62-63 della guerra per l'armamento della guardia nazionale;

15. Disposizioni forestali per le provincie di Perugia, Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro ed Urbino;

16. Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per riparazioni ed altre opere in seguito alle piene straordinarie del 1864;

17. Disposizioni relative al servizio dei commissari di leva;

18. Riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie del Regno;

19. Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali; ordinamento dell'asse ecclesiastico.

TORNATA DEL 18 MARZO 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = votazione ed approvazione a squittinio segreto dei progetti di legge: Vendita e permuta di stabili demaniali; Spesa per l'istituto tecnico di Milano; Museo industriale di Torino — Reiezione di quello per assegno ai sigarai della manifattura di Firenze, licenziati. = votazione e approvazione di quello per un assegnamento annuo a S. A. R. il principe ereditario. = Presentazione di un disegno di legge per la continuazione della sede in Torino del tribunale supremo di guerra. = Relazione su due progetti di legge per maggiori spese sul bilancio della guerra, per provvista di materiali. = Discussione del progetto di legge per una pensione ai danneggiati politici del 1820 e 1821 — Opposizioni del ministro per l'interno, Lanza — Considerazioni in appoggio, del deputato Avezzana — Emendamenti dei deputati Macchi, Marsico e Sineo — Parole del deputato Brofferio, in appoggio del progetto — Risposta e proposta del ministro — Incidente d'ordine — Proposta del deputato Sineo — Deliberazione negativa circa gli articoli — Dichiarazione del deputato Avezzana — Proposte dei deputati Capone e Camerini — Osservazioni del ministro e del deputato Pisanelli — Proposte dei deputati Di San Donato, Siccoli e Sineo — Incidente d'ordine — È approvato un articolo proposto dal ministro, per una somma assegnata a favore dei danneggiati. = Approvazione degli articoli dei disegni di legge sui commissariati di leva, e per maggiori spese. = Discussione del progetto di legge per opere idrauliche e di difesa a fiumi e laghi — Osservazioni dei deputati Cantù e Bossi, e spiegazioni del deputato Cavalletto e del ministro per i lavori pubblici, Jacini — Emendamento dei deputati Polti e Bossi all'articolo 2°, approvato. = Discussione del progetto di legge per disposizioni circa il servizio dei compromessi politici militari — Osservazioni del deputato Di San Donato e spiegazioni del deputato Farini D., e del ministro per la guerra, Petitti — Approvazione dei cinque primi articoli — Articolo di aggiunta del deputato La Porta, oppugnato dal ministro e dai deputati Longo, relatore, e Crispi.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

ZANARDELLI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato; ed espone il seguente sunto di petizioni:

10629. Vari abitanti dei comuni di Conza, di Ruva, di Sant'Andrea, di Pescopagano e di Teora, interessati alla costruzione della linea ferroviaria di Conza, reclamano contro la proposta soppressione della medesima.

10630. Le Giunte municipali di Lucito, di Casaldoni, di Castalbottaccio fanno plauso al contratto stipulato dal Ministero per la concessione della ferrovia da Napoli a Termoli per la valle del Calore.

10631. La Giunta municipale di Campomarino, espo-

sto come l'improvviso ristagno delle acque lung'esso gli argini della ferrovia che si sta costruendo abbia prodotto delle gravi malattie in quel comune, domanda pronti provvedimenti prima che giungano i calori estivi.

10632. Quattro professori padri delle scuole pie, componenti la maggioranza del collegio di Ariano di Puglia, chiedono di essere sciolti da ogni legame monastico e di acquistare tutti i diritti politici e civili.

ATTI DIVERSI.

D'ONDES-BEGGIO. Presento alcune petizioni relative all'asse ecclesiastico ed alla soppressione delle corporazioni religiose...

TORNATA DEL 18 MARZO

PRESIDENTE. Veramente si era detto che, seguendo le norme del regolamento, fosse meglio mandare le petizioni alla segreteria della Camera come sempre si è fatto. In occasione appunto di un'altra presentazione di altre di queste petizioni si è richiamato in vigore il relativo articolo del regolamento, il quale non ammette discorsi sopra petizioni se non per domandarne l'urgenza. Per questo argomento ella ha la parola, altrimenti atteniamoci a quello che la Camera deliberò, che cioè si abbandonasse quest'uso di venire in pubblica seduta a presentar petizioni.

D'ONDES-REGGIO. Io non vorrei dir altro se non che fossero subito trasmesse alla Commissione perchè se ne tenga conto nella statistica che si sta facendo. Del resto non vedo che ci sarebbe contro il regolamento a che si dica, per esempio, che la Metropolitana di Siena, il vescovo e tutti i parroci ed il clero, e le corporazioni religiose di ambi i sessi della diocesi di Tricarico (Napoli) fanno petizioni affinchè sia rigettata la legge sull'asse ecclesiastico e soppressione delle corporazioni religiose; che ci sarebbe contro al regolamento, che si dica: i cittadini di Milazzo (provincia di Messina) chiegono che sia conservato il santuario di San Francesco da Paola.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole D'On-des che tutto questo è già detto nel sunto delle petizioni che si pubblica nel rendiconto della Camera.

Il deputato Bertozzi chiede un congedo di tre giorni per affari di famiglia.

Il deputato Parenti chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Il deputato Bettino Ricasoli chiede un congedo di venti giorni.

Il deputato Leopardi chiede un congedo di tre giorni per compiere i suoi studi sul progetto delle ferrovie.

Il deputato Ninchi chiede un congedo di giorni sei per affari urgenti.

Il deputato D'Ancona lo chiede di giorni otto.
(Sono accordati.)

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE PRECEDENTEMENTE DISCUSSI E RELEZIONE DI QUELLO SUI SIGARAI DI FIRENZE.

PRESIDENTE. Si rinnova la votazione per scrutinio segreto sui quattro progetti di legge, rimasta nulla ieri per mancanza di numero.

(Segue l'appello nominale.)

Risultato delle votazioni sopra i progetti di legge:

Contratti di vendita e di permuta di stabili demaniali:

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	142
Voti contrari	59

(La Camera approva.)

Assegno ai sigarai licenziati dalla manifattura di Firenze:

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	91
Voti contrari	112

(La Camera rigetta.)

Spese per la scuola e l'istituto tecnico di Milano:

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli	131
Voti contrari	74

(La Camera approva.)

Organizzazione del museo industriale di Torino:

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	125
Voti contrari	77

(La Camera approva.)

Ora viene in discussione il progetto di legge sull'assegnamento annuo a S. A. R. il principe ereditario Umberto di Savoia.

La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

« Art. 1. L'assegnamento annuo previsto dall'articolo 21 dello Statuto a favore del Principe ereditario è stabilito nella somma di lire 500,000, cominciando dal giorno 14 marzo 1865.

« Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal prefato Principe.

« Art. 3. In occasione di matrimonio di S. A. R. il Principe ereditario, l'assegnamento suddetto sarà aumentato fino alla somma annua di lire 1,000,000.

« Art. 4. Nel bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'anno 1865 sarà aperto un capitolo apposito sotto il n. ... e colla denominazione: *Assegnamento a S. A. R. il Principe ereditario Umberto di Savoia.* »

Si procede allo squittinio segreto su questo progetto di legge.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione.

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	174
Voti contrari	29

(La Camera approva.)

Prego i signori deputati di recarsi al loro posto.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA SEDE IN TORINO DEL TRIBUNALE SUPREMO DI GUERRA.

PETITTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge già approvato dal Senato concernente la continuazione della sede in Torino del tribunale supremo di guerra sino al 1° luglio 1866, cagionata dalla mancanza di locali in Firenze. Chiederei che questo progetto di legge fosse dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Inoltre se non vi sono opposizioni s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

Il deputato Fenzi ha la parola per presentare una relazione.

RELAZIONE SU PROGETTI DI LEGGE DI MAGGIORI SPESE MILITARI.

FENZI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sopra due progetti di legge, uno per acquisto d'oggetti occorrenti alla dotazione di campagna delle divisioni attive sul bilancio del Ministero della guerra, l'altro per provvista di materiali per dotazione d'ospedali militari.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA PENSIONE AI DANNEGGIATI POLITICI DEGLI ANNI 1820 E 1821.

PRESIDENTE. Veniamo alla discussione sopra il progetto di legge per una pensione da accordarsi ai danneggiati politici del 1820-1821.

La discussione generale è aperta.

Il ministro accetta il progetto di legge della Commissione?

AVEZZANA. Domando la parola.

LANZA, *ministro per l'interno*. Signori, il Ministero, senza dubbio, sente quanto altri mai, commiserazione per tutti coloro i quali soffersero danni d'ogni genere per sostenere la causa della libertà e dell'indipendenza italiana. Quindi egli non è per certo alieno dal sovvenire nei limiti della convenienza e de' mezzi onde può disporre a' loro infortunii, ma non potrebbe accettare il progetto che, per iniziativa parlamentare, viene ora in discussione.

Non lo potrebbe, o signori, giacchè ammesso il principio fermato dalla Commissione, che abbiano diritto ad una pensione tutti quelli che hanno sofferto gravi danni a causa della libertà ed indipendenza (io ripeterò quello che ho già detto in altra circostanza), l'Italia non sarebbe abbastanza ricca per compensarli tutti.

Considerate, o signori, la massima, la quale informa questo progetto di legge e ponderatene le conseguenze. Vedete quanti siano coloro che, in tempi diversi, dal 1821 in poi, hanno sofferto o prigione, o perdita di fortuna, o di carriera per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Io non reputo che si possa ammettere a favore di quelli che iniziarono i moti rivoluzionari del 1820 e 1821 un diritto a compensi senza ammetterlo per tutti i casi analoghi, se non si vuol fallire al sentimento di giustizia e di eguaglianza per tutti.

Ora quante non sono le circostanze in cui o in una od in altra parte d'Italia ci furono dei moti rivoluzionari per la conquista della libertà e della indipendenza! Quanti non sono i danni patiti nelle persone e nelle sostanze!

Ciò posto, in questi momenti che noi siamo tanto stretti dalle necessità finanziarie, da ricorrere persino a mezzi straordinari per poter rialzare il credito pubblico, per poter mantenere gli impegni dello Stato, è egli in questi momenti che noi dobbiamo stabilire una massima la quale ci trarrebbe a spese gravissime, che non sappiamo nemmeno approssimativamente stimare a che somma rileveranno?

Quindi, o signori, mentre il Ministero respinge in massima il progetto che ora sta davanti a voi, accetterebbe però l'articolo 4° dove è stabilito che venga iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno una determinata somma per sovvenire a coloro i quali si trovano in condizioni miserande per aver partecipato ai movimenti del 1820 e del 1821; ed occorrendo, si potrebbe anche estendere maggiormente la sovvenzione, e così levar di mezzo ogni disuguaglianza tra provincia e provincia.

CRISPI. Vi sono quelli pei moti del 1831.

LANZA, *ministro dell'interno*. Ve ne sono moltissimi. Non saprei citare tutte le epoche nelle quali avvennero dei movimenti rivoluzionari che cagionarono iatture di vita e di sostanze, esilii, prigionie, sventure d'ogni maniera. Di guisa che io stimo che il migliore partito sarebbe di attenersi ad una frase generica, e stanziare una somma la quale potesse, sempre nei limiti delle somme iscritte nel bilancio, servire per tutti i casi analoghi di persone le quali soffersero per la causa nazionale in qualsivoglia circostanza, ed in qualsiasi parte d'Italia. Per ora mi restringo a queste avvertenze, attendendo le ragioni che verranno prodotte dai sostenitori del progetto di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha la parola.

AVEZZANA. Signori, voi scuserete se io leggo le mie parole, ma non posso fare altrimenti non avendo le abitudini parlamentari; quindi io sono costretto a mettere sulla carta i miei sentimenti.

Signori, dopo l'espostovi nel preambolo di questo progetto, le parole da me dette nello svolgimento del medesimo, e quelle che vi ripete la relazione della Commissione, io crederei superfluo il maggiormente intrattenervi e cercare di più oltre convincervi sulla giu-

TORNATA DEL 18 MARZO

stizia e convenienza di quest'atto riparatore verso pochi vecchi avanzi di un'epoca onoranda, e che, mediante la vostra approvazione, divenendo legge dello Stato, sia prova irrefragabile come i popoli retti a libertà retribuiscono presto o tardi i servizi importanti resi alla comune patria dai suoi figli.

Devo bensì, con mio rammarico, osservare che questa remunerazione che la vostra equità sta per impartire a questi degni uomini, sarebbe loro toccata sin dall'anno 1848, epoca in cui i decreti prima da me menzionati dell'8 aprile e 10 ottobre di quell'anno provvedevano una ricompensa per i danni patiti nei moti rivoluzionari di quegli anni 1820 e 1821 ad una sola classe dei componenti di quella falange, ed escludevan intieramente un'altra classe, sebben tutti pari in patimenti e vicissitudini sofferte e per conseguenza con eguali diritti.

Sicuramente è da lamentarsi che gli ispiratori di quei due sumenzionati benevoli decreti non si siano governati con quei principii d'equità e giustizia; chè così avrebbero risparmiato a voi, signori, il tedio di dover, dopo un sì lungo lasso di tempo, rimediare e correggere ad un danno patente, fatto ad uomini d'un innegabile patriottismo, ed a me quello di dover piatire una causa per questi miei coetanei, cui non avrebbe mai dovuto presentarsi al vostro cospetto se sentimenti di maggior rettitudine avessero predominato gli animi di quegli ispiratori del menzionato decreto.

Non andrà perduto, o signori, che io, come di passo, mi permetta ricordare a questa onorevole Camera, come sia obbligatorio, tanto nei singoli come nelle collezioni d'uomini, di non mai separarsi da quei sacrosanti principii d'una eterna giustizia in ogni disposizione umana chè altrimenti conducendosi ne venghiamo poi a soffrirne doppi lavori, e soventissimo non lieve danno, come ce lo dimostra il caso oggi in discussione!

Quest'imprevidenza negli uomini che ressero la cosa pubblica è di vecchia data nel nostro paese, e numerosissimi si potrebbero citare gli atti e provvidenze ingiuste attuate, le quali hanno immerso lo Stato in gravi dolori, seminati grandissimi malumori, ed infine condotto la confusione ed il caos in ogni ramo amministrativo dal rendere quasi impossibile il raddrizzarne la marcia!

Ma su di ciò non è qui il luogo che mi spetti di parlarne.

Mi riserverò in altra più adeguata occasione ad esprimervi ciò che il mio cuore addolorato sente da lungo tempo su questo riguardo; per adesso non ho voluto che persuadervi vieppiù della necessità che si faccia giustizia a questi pochi avanzi d'un'epoca gloriosa; dico pochi, stante che questi infelici diminuiscono di numero ogni giorno, e direi quasi ogni ora, perchè da soli quattro mesi addietro, sono, a mia conoscenza, avvenuti sette decessi di questi superstiti, e ieri l'altro ancor cessò di vivere il signor Pasquale Quartero dei dragoni del Re in quell'epoca e che, costante in mezzo ad una vita d'abnegazione, si mantenne sempre fermo a prin-

cipii patriottici e liberali, e che, come ebbe a dirvi altra volta, non ebbe più tempo da aspettare!

Nella certa fiducia che nutro che voi tutti unanimi approverete questo progetto di legge, io vorrei che nell'accomplire quest'atto di riparazione, che tanto vi onorerà, che venissero approvati i due primi articoli del progetto originale di questa legge, che so essersene fatta anche proposta al banco della Presidenza da tre nostri onorevoli colleghi, e che così con l'inciso che so esservi pure proposto dagli stessi onorevoli nostri colleghi da inserirsi nell'articolo 6° della Commissione, ne sorti dal senno vostro una disposizione altamente giusta e riparatrice! (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera che i deputati Macchi, Marsino e Sineo propongono come emendamento, che ai due articoli del progetto della Commissione siano sostituiti i due articoli del progetto originale.

Di più, i medesimi propongono che s'inserisca il seguente inciso nell'articolo 6°: « inclusi quelli, la cui nomina sia stata firmata dal reggente il Ministero della guerra sotto il Governo provvisorio. »

Il deputato Avezzana poi propone un 7° articolo che sarebbe così redatto:

« Sarà in facoltà di reclamare a coloro che perdesero gl'impieghi per causa di malattia, o che venissero messi a riposo e non avessero diritto alla pensione. »

MACCHI. Domando la parola per l'ordine della discussione.

Mi pare che il ministro dell'interno abbia fatto una proposta, la quale può considerarsi come pregiudiziale.

Per il che, prima di procedere nella discussione della legge, crederei che la Camera dovess'essere chiamata a deliberare se accetta la proposta del signor ministro dell'interno, oppure se la respinge.

LANZA, ministro per l'interno. Perdoni; secondo il regolamento, prima si fa la discussione generale, quando il presidente mette a partito, se si voglia passare alla discussione degli articoli, è allora il momento di decidere se si debba accettare il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. Alle brevi osservazioni del signor ministro, brevissima risposta.

Egli disse: l'Italia non essere abbastanza ricca per compensare tutti quelli che fecero sacrifici per essa.

Questa è pur troppo una dolorosa verità: tuttavolta non tutti i sacrifici furono dimenticati, e sarebbe ingiusto che mentre colla mano destra si confortano alcuni patimenti, si respingessero colla sinistra i maggiori diritti di quelli che hanno maggiormente sofferto perchè hanno più lungamente combattuto.

No, o signori, non vuoi confondere questi poveri avanzi dell'antica libertà italiana con tutti quelli che si posero in seguito sopra le loro traccie. I veterani del 1820 e 1821 sono stati i primi iniziatori della libertà italiana.

Sì, o signori, a Napoli nel 1820, a Torino nel 1821 ha cominciato a splendere la prima favilla dell'italiana indipendenza: Le sventure di Antròdoco e di Novara son troppo note perchè io le rimembri; ma da quei primi e grandi disastri scaturirono le ultime vittorie.

Sovvengavi che gli esuli del 1821 dopo i lutti della terra natia con singolare costanza, con fermezza straordinaria, perdute le patrie battaglie recaronsi a combattere nei campi stranieri, dove per avventura sventolasse una bandiera della libertà.

Scoppiava la guerra della libertà nella Spagna? Ebbene i nostri esuli erano primi alla battaglia ed accanto a Mina e a Riego cadeva colle armi in mano l'intrepido Pacchiarotti, e si faceva larga strada in mezzo ai cadaveri l'eroe di San Salvario, il Capitano Ferrero.

Insorgeva la Grecia? Nei campi di Corinto, di Tripolizzo, di Missolungi combattevano con Marco Bottari, con Maurocordato, Collegno, Santa Rosa, De Rolandis, e cento e cento altri italiani che diedero il sangue per la libertà dell'antica madre dei liberi popoli.

Nella Francia, nella Polonia, nel Portogallo, e persino nella remota America, voi avete veduto da per tutto i nostri gloriosi veterani slanciarsi all'avanguardia col grido di *viva Italia!* che col proprio sangue facevano rispettare sui lidi stranieri. (*Bene!*)

Dopo questo, non mi dica il signor ministro che l'Italia non è ricca abbastanza per compensare questi sublimi sacrifici. Quando l'Italia non avesse più che un pezzo di pane sarebbe in obbligo pur sempre di dividerlo con questi generosi. Ma che dico? In Italia le parti non sono eguali per tutti. Noi ne conosciamo molti che ombra di sacrificio non fecero, eppure si assidono ai lauti prandii della liberalità italiana. (*Bene! a sinistra*)

Perchè questa diversità di trattamento? Perchè questa acerba ingiustizia di cui tutti i giorni abbiamo sott'occhio l'esempio? Perchè tanta fortuna agli abili codardi, tanto oblio per gli eroi? (*Bravissimo! a sinistra*)

Si dice che sarebbe vistosissima la somma da spendersi. Vistosa somma! Si tratta di pochi vecchi che hanno quasi più di settant'anni. I loro compagni morirono sui campi di battaglia, altri tuttodi miete la morte; quali somme ormai dovrete voi spendere per questi infelici? All'economia dello Stato provvederà pur troppo sollecitamente la morte, e fra qualche anno l'Italia avrà risparmiato anche il tenue assegno che ora si vorrebbe a stento concedere.

Giacchè noi abbiamo con giusta deliberazione accordata una ricompensa nazionale ai Mille di Marsala, giovani, robusti, atti alle fatiche, al lavoro, ai combattimenti, coll'avvenire in cospetto, colla speranza di novelli trionfi, come potremo noi dimenticare questi uomini cadenti, che non hanno più in cospetto che la tomba a cui si avviano con una croce pesante sopra le spalle, la croce della povertà e dell'abbandono?

La libertà, o signori, non è nata da sé e tutto ad un tratto. La libertà è un albero secolare che i nostri

padri hanno inaffiato col sudore, colle lagrime e col sangue.

Se volete che la pianta cresca rigogliosa, non dimenticate chi l'ha educata, altrimenti non vi dirà l'Europa che siete in anguste fortune per la finanza vostra, vi dirà che avete dimenticato coloro a cui dovevamo i primi stender la mano, vi dirà che siete ingrati (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Signori, impariamo pur noi qualche cosa dai nemici Governi, dai tiranni che abbiamo balzati di seggio.

Sapete il perchè il dispotismo maledetto da Dio pur si mantiene così lungamente sopra la terra? Uno dei tanti perchè è questo, che generalmente i despotti non sono ingrati verso coloro che li hanno innalzati. (*Bene!*)

I tiranni, sia pure per calcolo, sia pure per interesse, non mancano mai di accarezzare i loro complici e li vogliono protetti e protettori accanto a quelle quattro tavole di legno coperte di velluto, che si chiamano trono.

Dobbiamo noi imparare ad essere riconoscenti dai nostri nemici? Se non vogliamo essere grati per cuore, per dovere, per virtù, siamo almeno per interesse.

Ben so che chi si slancia nelle battaglie della libertà non pensa a sé, nè ai suoi, nè ai casi avvenire. Certamente gli uomini, di cui parlo, quando sul fiore degli anni correvano da una ad altra terra e stancavano i mari e sfidavano l'Oceano non pensavano ad aver conforti dalla patria nella stentata vecchiaia. Ma se essi non ci pensavano dobbiamo pensarci noi per essi, altrimenti noi manchiamo al dover nostro, noi disconosciamo i nostri padri. Noi siamo liberi, in Governo libero, che dimentica gli artefici della libertà.

Il signor ministro vorrebbe fare una concessione che ha tutte le apparenze di una stentata elemosina. Il concedere una somma al Ministero per distribuirla a coloro che saliranno le dure scale, che picchieranno alle sorde porte, che si trascineranno nelle poco pietose anticamere dei ministri, è un pane troppo amaro per chi ha dignità personale.

No, non è questo che accetterebbero i nostri antichi colleghi; essi saprebbero piuttosto morire nella miseria, nell'abbandono, come hanno vissuto fin qui. Essi attendono una legge che consacri i loro servizi, che ricordi i loro combattimenti, e non una carità umiliante.

Mi duole di trovare il ministro Lanza avverso a questa legge.

Quando nelle cinque giornate il cannone tuonava a Milano, anch'egli, e prima che Carlo Alberto passasse il Ticino a soccorrere i Lombardi contro il feroce Radetzky, anch'egli accorreva volontario e combatteva italianamente: ed ora come mai non sente più di ogni altro la voce del dovere, il grido dell'anima?

Voi vi ricordaste, o signori, degli ufficiali che combatterono a Venezia, di quelli che pugnarono a Roma, di quelli, o fossero ufficiali o soldati, che seguirono il grande capitano da Marsala a Capua; e dimenticherete

TORNATA DEL 18 MARZO

i veterani che hanno combattute tante battaglie in tante regioni del mondo?

Signori, le nostre vicende non sono troppo liete, gli stranieri ci rimprovano molti torti che forse non abbiamo, e i gravi casi in cui versiamo non si dica che ce li siamo meritati. Respingiamo almeno la taccia di avari verso il nostro sangue, di esosi verso i nostri fratelli, di ingrati verso i nostri padri.

Quali pur siano gli eventi che ci aspettano, prepariamoci degnamente a sostenerli col premio della virtù, colla riverenza delle alte opere. (*Bravo! Bene!*)

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole deputato Brofferio ha pronunziato un discorso eloquentissimo, come è consueto di farne; egli ha parlato con calore e fu ispirato da nobili sentimenti; egli è uno di quelli che a buon diritto possono parlare in questa questione; giacchè è stato uno dei primi, che abbia, nella sua più giovane età, preso parte ai movimenti del 1821, e incuorato gli altri a seguirlo. Quindi non è stupire ch'egli abbia dimostrato in questa discussione tanto impegno per la sorte dei suoi compagni.

Ma, signori, se ci lasciamo trasportare unicamente dal generoso desiderio di premiare tutti coloro che parteciparono alle battaglie della libertà, non vi ha forse pericolo che per voler sovvenirli e premiarli tutti abbiamo a finire con lasciare l'Italia nella miseria?

Non mi preoccupo veramente della spesa che cagionerebbe il disegno di questa legge; ma sì delle conseguenze che deriverebbero dalla sua approvazione.

Non so chi fra voi avrebbe ancora coraggio di opporsi, posta questa massima, a qualsiasi altra proposta, la quale tendesse ad estendere il beneficio della presente legge a tutti coloro che in diverse epoche, dal 1820 in poi combatterono per la libertà e fecero grandi sacrifici per essa.

So bene che chi sacrifica la vita per la patria ha un certo diritto di richiedere dalla patria gratitudine ed aiuto; ma so pure che questo non è il grande movente, non è il vero stimolo delle magnanime azioni.

Io so che chi si sacrifica per la patria si sacrifica per dovere, senza pensare a ricompense ed a premi. (*Bene!*)

Per verità qui si parla unicamente di coloro i quali si trovano in condizioni talmente tristi da non poter sostenere la vita; ma qual inconveniente vi potrebbe mai essere che a questi tali venisse data una sovvenzione in ragione appunto delle misere condizioni in cui versano, in ragione de' mezzi più o meno scarsi di sussistenza che possano avere? Dov'è l'umiliazione, quand'è la nazione che dona? Non è il Governo, non è certamente un ministro che sussidia coi fondi del bilancio dello Stato; egli sussidia a nome dello Stato, a nome della nazione coi danari di essa. Io non veggo che in ciò vi sia umiliazione alcuna per parte di chi riceve siffatti sussidi.

Ma, se voi trovate giusto che coloro i quali parteciparono alla rivoluzione del 20 e del 21, e ne soffersero danni, abbiano una pensione estensibile sino a 1200 lire,

come potete negare ugual pensione a tutte le famiglie che ebbero il padre, il figlio morto sui vari campi di battaglia? A tutti quei generosi volontari che presero parte alle nostre lotte nazionali nelle diverse vicende che corsero dal 1820 in poi? Come potreste negarla a quei soldati che rimasero mutilati e malconci nel 1848, nel 1849, nel 1859, nel 1860? Perchè a questi concedete soltanto una tenue pensione di 200, 250, 300 lire al più? Perchè lasciate talune famiglie prive affatto di sussidio, benchè abbiano perduto il loro appoggio, l'unico capo della famiglia che provvedeva ai loro mezzi di sussistenza? Dove sarebbe qui la giustizia? Dove l'uguaglianza fra i cittadini d'una stessa patria? (*Segni di assenso*)

Or bene, se l'onorevole Brofferio vuol essere egualmente generoso, egualmente giusto verso tutti, egli deve estendere la pensione a tutti coloro i quali soffersero danni nella fortuna, nella carriera, in qualunque epoca, combattendo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Io domando se è possibile che la Camera mosca da sentimenti generosi, patriottici, se volete, ma senza esservi obbligata da ragioni di vera giustizia e di legalità, sia nel caso, in questo momento, nelle strettezze in cui versa la finanza, di prendere un impegno di questa portata.

Io sono convinto che non possa farlo senza andare incontro ad eventualità gravissime; e però parmi si provveda sufficientemente e decorosamente ai giusti bisogni di coloro che patirono per la causa della libertà, e che si trovano in tali ristrettezze di fortuna da non poter campare la vita, stanziando in bilancio, a titolo di sovvenzione, di sussidio nazionale una somma, la quale torni per quanto è possibile sufficiente ai loro bisogni.

Ripeto, che con questo sistema non si umilia in nessun modo la persona che la riceve; nè si può dire che sia questa un'elemosina; nè si può dire che questo sia per parte loro stendere la mano alla porta come per chiedere un soccorso di carità.

Questa sovvenzione, data a nome della nazione, è decorosa, e può essere senza rossore e dignitosamente ricevuta.

Io in conseguenza insisto perchè la Camera voglia attenersi all'articolo quarto, inscrivendo nel bilancio un apposito capitolo per coteste sovvenzioni, nelle condizioni prevedute dal Governo.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale si riterrebbe chiusa.

CAPONE. Domando la parola per proporre un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Su questa legge?

CAPONE. Su questa legge.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAPONE. Intendo proporre un ordine del giorno, perchè, ove la Camera passi alla discussione degli articoli della legge, in questo caso il mio ordine del giorno resterà inutile, e lo ritirerò, chè l'articolo 4 contiene le medesime idee da me espresse nella mia proposta. Ma,

ove la Camera deliberasse di non passare alla discussione degli articoli, allora non si discuterebbe nemmeno l'articolo, e tutto cadrebbe. Ora il mio ordine del giorno tende a premunirci contro tale eventualità, la quale evidentemente pare che non soddisferebbe punto al desiderio della Camera.

Quindi ad assicurare la votazione sul concetto racchiuso nell'articolo 4 del progetto della Commissione, concetto stato accettato e svolto anche dall'onorevole ministro per l'interno, mi sono deciso a presentare il mio ordine del giorno.

LANZA, ministro per l'interno. Mi pare che dovrebbe rimanere inteso, come il significato della votazione, quando non si procedesse alla discussione degli articoli, dovesse esser quello, che resti salva la deliberazione intorno al soggetto dell'articolo 4°.

CAPONE. Allora va bene.

PRESIDENTE. Dunque la discussione generale è dichiarata chiusa.

Ora domando alla Camera se intende di procedere alla discussione degli articoli.

MANCINI. Domando la parola.

Io credo che il nostro regolamento non richiede una deliberazione apposita per passare alla discussione degli articoli.

Dopo dichiarata chiusa la discussione generale, se non vi ha proposta di reiezione formale, o proposta sospensiva o pregiudiziale, s'intende che si passa alla discussione degli articoli.

Siccome non veggio più alcuna di queste proposte, mi pare che non si possa negare agli articoli di questa legge l'onore della discussione; chi non li vorrà voterà contro.

LANZA, ministro dell'interno. Ma il Ministero ha fatta questa proposta.

MANCINI. Allora la si pone ai voti.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Mancini che nel regolamento esiste appunto la disposizione espressa, che prima di venire alla discussione degli articoli si metta in deliberazione se questa vuolsi fare.

Ogni qual volta non ci sia osservazione o proposta in contrario, si passa alla discussione degli articoli senza apposita deliberazione. Ma ove sorga dubbio se si voglia passare alla discussione degli articoli, è allora che la Camera ne delibera.

La parola è all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. A me pare che la cosa sia molto semplice. Come si fece altre volte, si potrebbe cominciare, non dall'articolo 1, ma da un altro articolo, e qui propongo che si abbia a cominciare dal 4°.

LANZA, ministro dell'interno. E gli altri?

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha la parola.

CHIAVES. L'onorevole ministro dell'interno ha detto, se non erro, che il Ministero aveva fatta la proposta di non passare alla discussione degli articoli. Però nello stesso tempo mi pare che abbia accennato che si sarebbe accostato a quanto è contenuto nell'articolo 4. Ora non saprei come la Camera potrebbe venire a vo-

tare su questo articolo senza passare alla discussione degli articoli, giacchè in seguito a questo voto non avrebbe più luogo discussione veruna sopra gli articoli del progetto.

Quindi è necessario che la Camera passi alla discussione degli articoli, e quando sarà in questa via, si vedrà quali sono quelli da eliminare, e quali quelli da accettare.

PRESIDENTE. Sembrava molto più logico che si decidesse in massima se si dovesse o no passare alla discussione degli articoli, perchè l'articolo 4 ha un concetto che si allontana dal resto della legge.

Ora, fatta questa riserva, che la Camera, dichiarando di non passare alla discussione degli articoli si riservava di deliberare intorno al soggetto dell'articolo 4, mi pareva che tutte le esigenze fossero osservate.

Del resto sul punto se si debba o no deliberare intorno al procedersi alla discussione degli articoli c'è l'articolo 49 che è formale. Questo articolo è così espresso:

« Dopo la discussione generale il presidente consulta la Camera se essa passi alla discussione degli articoli. »

Ora, siccome gli articoli della legge, meno l'articolo 4, hanno un concetto speciale che informa la legge, così o la Camera intenda accogliere il concetto fondamentale del progetto, ed allora voterà di passare alla discussione degli articoli; o la Camera non accoglie quel concetto fondamentale, e allora non voterà di procedere alla discussione degli articoli, restando però salva la discussione intorno all'articolo 4.

MANCINI. Tutti i preopinanti paiono d'accordo con me nel concetto che una vera proposta di reiezione della legge ancora non esista, neanche da parte del Ministero.

Infatti il Ministero si accosta, anzi aderisce al contenuto nell'articolo 4. Perciò l'onorevole Chiaves, l'onorevole Capone, lo stesso onorevole Cadolini accennarono ad un sistema, il quale non permetteva che l'articolo 4 s'intendesse respinto col voto generico della Camera, mercè il quale si decidesse di non dover passare alla discussione degli articoli.

Pare dunque a me che non vi sia che uno di questi due metodi a seguire: o mettere in discussione se si debba passare alla discussione di tutti gli articoli, salvo sempre l'articolo 4, e così escludendo l'influenza del voto che darà la Camera sull'articolo 4; ovvero cominciare la discussione degli articoli, e vedere quali saranno gli approvati e quali i rigettati.

Ora faccia l'onorevole presidente quello che crede meglio.

LANZA, ministro dell'interno. Pare a me che il metodo più semplice a seguire sia quello di decidere, se si voglia passare alla votazione del progetto di legge che ora ci occupa; qualora sia respinto, s'intende che, non ostante la reiezione, la discussione si aprirà sull'articolo 4°. (Si! si!)

BANIERI. Se io avessi creduto che si chiudesse così

TORNATA DEL 18 MARZO

la discussione, avrei chiesto di dire qualche parola; per conseguenza domanderei ora di fare una sola osservazione sulla questione generale...

Voci. Non si può; è chiusa. (*Rumori*)

Altre voci. No, no, non è chiusa; non si è votato.

MASSARI. Non vi sono privilegi.

RANIERI. Io vorrei dire una sola parola...

Voci. Non si può.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

RANIERI. Volevo dire una sola parola.

PRESIDENTE. Non sarebbe possibile venire alla deliberazione di cui ora si tratta, se si debba cioè o no passare alla discussione degli articoli, se la discussione generale non fosse chiusa.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Domando la parola per fare una dichiarazione a nome della minoranza della Commissione.

MASSARI. La discussione è chiusa, lo deve essere per tutti!

PRESIDENTE. Perdoni il deputato Bellini; non ho potuto ora concedere la parola al deputato Ranieri, e vi è la stessa ragione per cui non posso concederla a lei.

SINEO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Riconosco che non si può più entrare nella discussione generale perchè è chiusa, ma è bene prima di decidere che la Camera sappia quali sono le proposte che potranno essere svolte, nel caso in cui essa passi alla discussione degli articoli.

L'onorevole mio amico Fabrizj propone un emendamento che potrebbe eliminare molti timori circa le conseguenze troppo gravose alle finanze della legge che sareste per votare.

L'onorevole Fabrizj, se permette che lo dica, intende di determinare i limiti della concessione, che si farebbe con questa legge, il limite cioè dell'età; non sarebbe che per quelli che oltrepassassero i sessanta anni.

RANIERI. Voleva dire qualche cosa di simile.

PRESIDENTE. Questo non è il momento di svolgere nessun emendamento; gli emendamenti verranno svolti ove la Camera deliberi di passare alla discussione degli articoli, o dell'articolo.

Annunzio alla Camera che il deputato Capone ha proposto questo emendamento:

« Sarà iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 25 mila per sussidiare coloro i quali hanno sofferto danni per la rivoluzione del 1820 e del 1821 e meritano la considerazione del Governo per servigi resi e per il loro stato bisognoso. »

Ma devo osservare al deputato Capone che questo suo emendamento è la riproduzione dell'articolo 4° della legge.

CAPONE. Ma io lo propongo come un emendamento a tutto il testo della legge.

LANZA, ministro per l'interno. La proposta del deputato Capone è come quella del Ministero. Diffatti che

cosa ha detto il Ministero? Che si voti, se si vuol discutere gli articoli del progetto della Commissione, oppure solamente l'articolo 4°. Sicchè la proposta del deputato Capone torna al medesimo, salvo che si presenta sotto forma più regolare.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta di passare alla discussione degli articoli. (*Rumori*)

Voci. Su che si vota?

PRESIDENTE. Pare che ci sia dubbio intorno al significato di questa votazione. Il significato è questo: ora si voterebbe se si debba procedere alla discussione degli articoli, il che vuol dire che, ove la Camera si dichiarasse contraria e non ammettesse di procedere alla discussione degli articoli, non resterebbe altro che a discutere intorno all'articolo 4°.

Dunque metto ai voti...

SELLA, ministro delle finanze. Secondo me, bisognerebbe mettere ai voti se si debba passare alla discussione degli articoli, meno il 4°. (*Si! No!*)

PRESIDENTE. Quando è fatta la riserva, mi pare che basti.

Dunque metto ai voti se si debba passare alla discussione degli articoli del progetto della Commissione, meno l'articolo 4°.

Voci. No! no!

CRISPI. Se la Camera deciderà che si debba passare alla discussione degli articoli della legge, non ci sarà più questione, giacchè in essi è compreso il quarto. Al contrario se essa rifiuta, resta inteso che il quarto articolo verrà in esame, ed ove ne sia il caso, sarà votato.

PRESIDENTE. È per questo che era molto meglio mantenere la dichiarazione generica che restava salva la discussione intorno all'articolo 4, ad onta che la Camera avesse votato di non voler procedere alla discussione degli articoli.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Metto in deliberazione se la Camera intenda procedere alla discussione degli articoli.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

Ora la discussione è aperta sull'articolo 4°.

AVEZZANA. (Con impeto) Giacchè vedo che il signor ministro vuol far sì che venga respinto questo progetto, con sostituirgli uno stanziamento sul bilancio a titolo di elemosina, io, autore di questo progetto, non potendo permettere che si faccia un tale affronto a quei compatriotti che con me iniziarono il moto di libertà, in virtù del quale voi ministri occupate gli scranni, ritiro il mio progetto di legge. (*Bene! a sinistra — Rumori e movimenti diversi*)

LANZA, ministro per l'interno. A questa sconvivenza di procedere in una discussione così grave, io credo che non vi sia altro ad opporre che il silenzio. (*Bravo! Bene! a destra e al centro*)

Per conseguenza non mi degno di rispondere alle

ingiurie che ha scagliato contro di noi l'onorevole deputato Avezzana. (Bravo! Bene! *a destra* — *Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Debbo del resto osservare che chi dovrebbe, in ogni caso, dichiarare se mantiene o no il progetto, è l'intera Commissione, sono tutti coloro che lo proposero, non già un deputato qualunque che si sia associato agli autori della proposta.

CAMERINI. Domando la parola in nome della Commissione per dire che mantiene la proposta dell'articolo.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha la parola.

CAPONE. Ove fosse il caso, io fo mia la proposta Avezzana. Dico *ove fosse il caso*, chè parmi allo stato delle cose che la proposta d'iniziativa dell'onorevole Avezzana appartiene a tutta la Camera. Chiedo ad ogni modo che sia messo in discussione, invece dell'ordine del giorno da me indicato, un emendamento che ho proposto su tutto intero il progetto della Commissione, emendamento che, come tale dovendo aver la precedenza nella votazione, mette evidentemente la procedura in perfetta armonia col nostro regolamento.

PRESIDENTE. Il deputato Camerini ha la parola.

CAMERINI. Io apprezzo il generoso sentimento da cui ha origine lo sdegno dell'onorevole Avezzana, ma la Commissione intende guardare al positivo in questa legge, e sopra il sentimento sta il principio di giustizia di soccorrere agli avanzi del 1821, come si può almeno, se non come si desidera. (*Bene!*)

L'onorevole ministro dell'interno non disconosceva questo sentimento, nè certamente è nel di lui cuore che potesse trovarsi una ripugnanza ad ammettere il soccorso che la nazione deve alla miseria di questi uomini che iniziarono la rivoluzione.

Ora però per ristabilire i fatti mi sembra opportuno di ricordare gli atti della Commissione e farne la storia. L'onorevole mio amico Bellini già accennava che la Commissione non fu unanime, e ciò è bene esatto in quanto riguarda i primi articoli; ma una volta abbandonata la discussione degli articoli e limitata la legge all'articolo 4°, svaniscono tutte le discrepanze che erano sorte nella Commissione.

La Commissione infatti era tutta concorde nell'accettare l'idea che dovesse iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno una somma per sussidio ai danneggiati del 1820 e 1821.

Solamente poichè fu vinto il partito di formulare la legge quale vi fu presentata, venne aggiunto l'articolo quarto in una somma molto minore di quella che era nel sentimento della Commissione, non trattandosi più di soccorrere a tutti, ma a coloro soltanto, i quali senza trovarsi nei casi del primo e del secondo articolo, fossero per circostanze speciali meritevoli di aiuto, e fu di accordo limitata la somma a lire venticinque mila.

Ora però l'articolo quarto rimane unico, ed abbraccia il soccorso a tutti i danneggiati del 1820 e 1821, anche

a coloro che furono condannati o esiliati, quella somma non è più sufficiente.

Ecco perchè io propongo di restituire l'articolo quarto alla prima lezione che si era proposta dalla minoranza della Commissione in ordine alla somma da iscriversi, e in linea di emendamento, domando che invece di venticinque mila si dica sessanta mila lire, somma nella quale eravamo tutti d'accordo; e se vado errato, qualcuno potrebbe correggere il mio errore che sarebbe tutto di buona fede. In questo caso il ministro dell'interno avrebbe mezzi sufficienti per provvedere seriamente e non illusoriamente ai bisogni di quegli avanzi venerandi della rivoluzione iniziatrice di tutti i movimenti liberali italiani.

Mi perdonerò poi l'onorevole e rispettabile mio amico Avezzana, se in nome della Commissione non posso accettare l'idea di abbandonare ogni cosa e ritirare il progetto, poichè, ripeto, sopra il sentimento sta il bisogno; chi non crederà della sua dignità accettare sussidi, non li domanderà; ma avvi chi ha bisogno di pane tra questi avanzi della prima rivoluzione, e costoro non ci sarebbero grati se abbandonandoci più al sentimento che alla riflessione, li costringessimo a rimanere nella miseria. Mantengo quindi l'articolo e l'emendamento, e li raccomando alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sineo.

SINEO. Lo Statuto pareggia il diritto dell'iniziativa parlamentare a quello del Governo in materia legislativa. Nè Statuto, nè regolamento portano differenza tra le due iniziative salvo questa, che il Governo presenta immediatamente i suoi progetti, ed i deputati non possono usare dell'iniziativa senza l'assenso degli uffici.

Ora, quando il ministro proponente ritira un progetto di legge, non si può più discutere: dunque quando deputati proponenti ritirano un progetto di legge, non si può più discutere: si possono fare nuove proposte; se dal Governo, saranno passate agli uffici per la discussione e la nomina di commissari; se dai deputati, saranno passate agli uffici, acciocchè si deliberi se abbia da permettersene la lettura. Nè Statuto, nè regolamento permettono che si proceda ulteriormente in questa discussione una volta che i proponenti hanno ritirate le loro proposte.

LANZA, ministro dell'interno. Il deputato Sineo ha ragionato benissimo, secondo le norme costantemente seguite nelle proposte di questa natura: ma forse egli non pose mente che questo progetto di legge non è stato presentato solamente da un deputato, ma ve ne sono sei altri che lo hanno firmato...

PISANELLI. Chiedo di parlare.

LANZA, ministro dell'interno... e sono i seguenti: Michelini, Brofferio, Macchi, De Luca, Marsico e Sineo.

Basta che uno di questi deputati insista per mantenere la proposta, perchè questa debba avere il suo corso. Quindi sarebbe mestieri che ognuno di essi dichiarasse il suo pensiero in proposito. Quando tutti ve-

ramente concorressero a volerla ritirare, allora io darei pienamente ragione al deputato Sineo.

Il Ministero ha dichiarato i suoi buoni intendimenti a favore di questi benemeriti patrioti; egli ha dimostrato quanto sia sensibile alle loro sventure, e quanto vivo sia il suo desiderio di sovvenirli nei limiti dell'equità, della convenienza e dei mezzi finanziari. Se poi i proponenti vogliono respingere questo sussidio, dovranno pensare eglino stessi alle conseguenze del loro operato.

PRESIDENTE. Questa proposta di legge essendo stata fatta non dal solo deputato Avezzana, ma anche da sei altri, interpellero i proponenti se intendono...

PISANELLI. Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha la parola...

PISANELLI. L'onorevole deputato Sineo ha dichiarato il concetto che sia lecito ad un deputato il quale ha presa l'iniziativa di una legge in questa Camera di ritirarla.

Una voce. No! no!

Voci diverse. Sì! sì! È questo che ha detto.

PISANELLI. Questo è il concetto espresso dall'onorevole Sineo. (*Si! Si!*) Io ho domandato la parola per fare alcune osservazioni contro questa opinione, perchè essa accenna ad un punto di diritto costituzionale, e se non sorgesse una protesta contro la medesima, parrebbe che la Camera vi aderisse.

MASSARI. Domando la parola.

SINEO. Ritiro la mia proposta pregiudiziale.

Voci. La proposta è ora ritirata.

PISANELLI. Domando perdono: le parole dell'onorevole Sineo resteranno tuttavia: mi permetta la Camera che dica due sole parole.

PRESIDENTE. Perdoni, signor Pisanelli. Forse la lettura dell'articolo 49 toglie ogni discussione.

L'articolo 49 dice:

« Benchè la discussione sia stata aperta sopra una proposizione, l'autore di questa può ritirarla e così far cessare la discussione; ma se un altro deputato la ripiglia, la discussione continua. »

Dunque, avendosi l'onorevole Camerini, il quale ha fatto sua la proposta, è d'uopo continuare la discussione.

PISANELLI. Questo è il regolamento, ma c'è lo Statuto che è al di sopra del regolamento.

Lo Statuto dice che ciascun deputato ha il diritto di iniziativa, ma questa diviene concreta, efficace quando è presa in considerazione la proposta da esso fatta, ed allora si surroga all'iniziativa del deputato l'iniziativa vera e legittima che può produrre la legge, cioè l'iniziativa della Camera.

In effetto lo Statuto stabilisce espressamente che la proposta delle leggi appartiene al Re ed a ciascuna delle due Camere; cosicchè il potere legislativo non può spiegarsi senzachè si prenda in considerazione la proposta del deputato, e questa presa in considerazione costituisce quella vera iniziativa che appartiene a tutta la Camera e non ad un solo deputato.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Pisanelli che l'articolo 49 viene subito dopo la disposizione dell'articolo che dice: « Dopo la discussione generale il presidente consulta la Camera se essa passa alla discussione degli articoli. »

Questo articolo si riferisce certo ai progetti di legge.

L'articolo 48 dice:

« Se la discussione è rimandata ad un'altra seduta, gli emendamenti col nome de' proponenti sono stampati e distribuiti a ciascun membro. »

L'articolo 49, che è quello di cui si tratta, è il seguente:

« Benchè la discussione sia stata aperta sopra una proposizione, l'autore di questa può ritirarla, e così far cessare la discussione; ma se un altro deputato la ripiglia, la discussione continua. »

GUERRIERI-GONZAGA ANSELMO. Domando la parola. (*No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Se ci è qualcuno che insista sulla questione pregiudiziale, allora continuerà la discussione su questo punto, altrimenti si seguirà il turno delle iscrizioni, e darò la parola all'onorevole Avezzana.

DI SAN DONATO. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione pregiudiziale.

MASSARI. Signor presidente, io intenderei dare un chiarimento di fatto.

Molte voci a sinistra. No! no! Parli prima Avezzana. (*Rumori*)

MASSARI. Non bisogna lasciar passare certe proposizioni senza protesta.

Voci. Parli prima l'Avezzana.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Avezzana, dopo parlerà l'onorevole Massari.

AVEZZANA. Le parole dette dall'onorevole Camerini, che lo han portato a citar il mio nome, mi fanno debito di dire a questa onorevole Camera, come sia stato evidente, da ciò che si passò in questa discussione, che il signor ministro dell'interno non aveva preso la ben più minima informazione su questo progetto di legge come nemmeno sulle salde ragioni di giustizia, sulle quali mi appoggiai nell'espormi, nel mio svolgimento che mi ottenne da voi, signori, ad unanimità la presa in considerazione del mio progetto suddetto, e perciò con la nissuna conoscenza dello spirito che racchiudeva questo mio progetto, venne fuori ostinatamente ad opporvisi al passaggio di esso dalla Camera ed a combatterlo senza giusta ragione, come egli lo fece sin tanto che io giustamente indignato lo ritirai, non credendo decoroso che ad un atto di tanto dovuta riconoscenza e riparazione d'un manifesto torto a un piccolo numero di superstiti avanzi di un'epoca gloriosa, ad una pensione vitalizia si venisse a sostituire un'elemosina!

PRESIDENTE. Darò lettura della proposta che fa il deputato Camerini a nome della Commissione.

L'articolo quarto sarebbe così redatto:

« Sarà iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 60,000 per subsidiare coloro che abbiano sopportato danni per la rivoluzione del 1820 e

1821, e meritino la considerazione del Governo per servizi resi, sofferenze patite, e per bisogno. »

LANZA, ministro per l'interno. Io proporrei questa altra redazione, che mi pare anche più consona all'idea spiegata dalla Commissione nel suo progetto:

« È iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 60,000 per sussidiare coloro i quali in conseguenza della loro partecipazione alla rivoluzione del 1820 e del 1821, per la causa della libertà e dell'indipendenza italiana, versino in stretto bisogno, e meritino per servizi resi la considerazione del Governo. »

Io credo che in questo modo è meglio dichiarato il concetto.

CAMERINI. Per mio conto accetto.

BROFFERIO e voci. Accettiamo.

DI SAN DONATO. Prego il signor presidente a rileggere la proposta del Ministero, poichè vorrei fare un sotto-emendamento.

(Il presidente la rilegge).

Invece della parola *sussidiare*, se l'onorevole ministro me lo consente, io vorrei scrivere: *per accordare pensioni straordinarie*.

LANZA, ministro per l'interno, e voci. No! no!

DI SAN DONATO. La parola *sussidio* è una parola umiliante, umilia il Governo che lo dà e il cittadino che lo riceve.

SELLA, ministro per le finanze. Assolutamente il Ministero non può ammettere questa sostituzione di parole, vale a dire che invece di *sussidio* si dica *pensioni*. Infatti tanto varrebbe allora che si adottasse il progetto di legge di cui la Camera ha testè rifiutato la discussione, imperocchè il disegno di legge che non fu accettato mirava appunto a determinare una pensione a questi danneggiati politici.

Ora la Camera ha respinto la pensione ed ha accettato il temperamento in cui convenne anche il Ministero, quello cioè del sussidio.

Del resto si capisce bene, come per dare un sussidio, possa il ministro contemplare solamente i bisogni dell'individuo, laddove per accordare una pensione è evidente che si devono per legge stabilire le norme per le quali questa deve essere fissata.

Io per conseguenza prego l'onorevole Di San Donato a non insistere sopra questa sostituzione, che del resto è in piena opposizione colla deliberazione presa dalla Camera.

DI SAN DONATO. Io dirò le ragioni perchè mi sono permesso di fare queste osservazioni.

Si deve ricordare che il dittatore generale Garibaldi assegnò una somma per i danneggiati politici.

Ebbene, o signori, io vi posso assicurare che non vi è il 5 per cento di coloro che sono stati sussidiati dal Governo che siano veramente danneggiati politici.

Tutti coloro che si rispettarono..... (Il ministro dell'interno fa segni di diniego). È cosa certa, e non faccia le meraviglie l'onorevole ministro Lanza, perchè io so che chi si rispettava non ha mai ricorso al Governo per avere il sussidio. Lo smentisca con fatti. E conosco

degli individui che preferirono piuttosto di accattonare anzichè cercare o piatire un *sussidio* governativo. Per cui se il ministro crede di tener la redazione qual esso l'ha proposta, in manterrò il mio emendamento. Se il ministro Lanza vuol fare qualche concessione, io riterrò le mie osservazioni. Ho creduto anche di farle in omaggio alla dignità umana.

LANZA, ministro per l'interno. Si può dire *per sovvenire*. (Si! si!)

DE BONI. Venire in aiuto.

LANZA, ministro per l'interno. Fo avvertire che la è questa una questione di parole e null'altro.

Il denaro è sempre dato dallo Stato, sotto titolo di remunerazione.

Dunque si ammetta la parola *sussidio* o *sovvenzione*, o altra dizione consimile, ciò non muta punto la natura della retribuzione che si vuole accordare. (Segni di assenso)

RANIERI. Non è questione di parole, come ha detto l'onorevole ministro, ma è questione di dignità.

Io conosco dei bassi-ufficiali napoletani vecchissimi, mezzo ciechi, che, reggendosi a pena per età e per inedia sul bastone, non vogliono pertanto domandare nulla al Governo.

Bisogna saper dare, saper retribuire; e non si sa dare nè retribuire quando si dice di voler dare un sussidio; sussidio significa elemosina; nè so che altro possa significare.

DI SAN DONATO. Per rimeritare.

RANIERI. Domando la parola per un chiarimento.

Dopo l'eloquentissimo discorso dell'onorevole nostro collega Brofferio, in non avrei ardito di profferire alcun'altra parola nel merito. Ma voleva aggiungere questa sola osservazione che, dove si fosse passato alla discussione degli articoli, voi avreste trovata la desiderata limitazione nelle parole stesse della legge. Infatti se si dicesse in un articolo di legge che tutti i compromessi del 1799 avranno diritto ad una pensione, di che temereste? E chi si presenterebbe? Tutti naturalmente sono morti, o quasi tutti! Dunque parlando di quelli del 1820 e del 1821, significa che sono pochissimi.

Lo stesso ebbi una volta l'onore di far notare al rimpianto conte di Cavour in una occasione affine. Ed egli ebbe il nobile coraggio di mutar d'avviso. Lo stesso onorevole Scialoja se ne era spaventato perchè aveva creduto che con quella dicitura 1820 e 1821 si potesse cagionare un gran danno al tesoro. Noi gli dimostrammo che non erano se non undici coloro che avevano diritto alla pensione onde si trattava. Ed ora, se la legge passava, si sarebbe veduto che i contemplati non arrivavano neanche al numero citato dall'onorevole Avezzana. Essi sono pochissimi.

PRESIDENTE. Quale è dunque la parola che si vuole sostituire?

CHIAVES. Domando la parola per proporla.

Poichè si vuol togliere qualsiasi idea che implichi sussidio o sovvenzione, mi pare che si potrebbe dire:

« la somma di lire 60,000 a favore di coloro, » ecc. (*Si! si!*).

LANZA, ministro per l'interno. Il Ministero non ha fatto altro che valersi della stessa parola adoperata nel progetto della Commissione. Non so adunque, come ora si possano svegliare tutte queste suscettività come si possa credere che questa parola sia umiliante. Essa è usata in tutti i bilanci dello Stato e serve a designar le allocazioni fatte per sovvenire persone degnissime di ogni considerazione, e che perciò non si credono punto umiliate.

Io non veggio davvero come si voglia ripudiare questa parola, e inventarne un'altra affatto nuova per il bilancio, e questo unicamente per la tema che vi sieno alcuni i quali vogliano per avventura respingere una sovvenzione data dal Parlamento, dalla nazione per remunerarli dei servigi che han resi. Ma, Dio buono! non è la parola che umilia, è lo scopo. Ora qual è lo scopo per cui si dà questa sovvenzione? È per aver combattuto e fatto sacrifici per la causa italiana. (*Bravo! Bene!*) È questo che onora e nobilita, non è certo il verbo che si adopera per designare la remunerazione che viene accordata (*Segni di assenso*).

Io non credo dunque che sia opportuno di fare tale mutazione. Del resto, se si vuole accettare la formola proposta dall'onorevole Chiaves, il Ministero non si oppone.

Io non farò altre parole a questo riguardo; non posso anzi tacere, che trovo soverchie quelle che furono pronunziate su questa locuzione, e che, a parer mio, si sarebbero potute risparmiare.

PRESIDENTE. Mi pare adunque che sarebbe più spiccio di adottare la formola dell'onorevole Chiaves.

Io annuncio alla Camera che il deputato Sineo propone un sub-emendamento il quale direbbe:

« Sarà messa a disposizione di una Commissione speciale la somma di lire 60,000. »

E poi direbbe:

« Questa Commissione sarà eletta a maggioranza di voti da quelli che proveranno di aver avuto parte ai movimenti italiani degli anni 1820, 1821, 1830. »

Il deputato Siccoli ha la parola.

SICCOLI. Ho domandata la parola per sottoporre al giudizio della Camera una questione di alta moralità.

Ieri in occasione della discussione relativa ai sigarai fu deciso che le promesse ed i contratti fatti da tre ministri... (*Rumori*)

Voci. Ma questa non è la questione.

SICCOLI. Ho diritto di svolgere la mia idea. Fu dunque deciso che le promesse ed i contratti fatti da tre ministri non potevano avere alcun valore davanti all'autorità della Camera.... (*Nuovi rumori e interruzioni*)

Voci. Ma questo non ha nulla a che fare colla questione.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Siccoli, ma le sue osservazioni non sono relative a questa legge.

SICCOLI. E nondimeno sono relative all'articolo 4°!

ALLIEVI. Deponga una proposta.

SICCOLI. Fu dunque decisa quella massima, ed io me ne congratulo colla Camera, perchè fece atto di somma indipendenza dal capriccio del potere esecutivo.

Ora, io intendo soltanto di domandare alla coscienza della Camera se mentre si lesina e si discute come ai martiri del 1820 e 1821 si debbano dare 60 mila lire, più o meno complessivamente, io domando se sia davvero giusto e morale che da noi rappresentanti del popolo si continui a tollerare che una somma presso a poco eguale si sprechi per pagare gli ozii felici di cinque o sei uomini che nel giudizio di tutti i contemporanei sono rei di alto tradimento contro la nazione, vale a dire agli ex-ministri del decaduto governo Lorenese, e ciò per un supposto sbaglio di lingua di un ministro del Governo provvisorio Toscano. (*Movimenti*)

Io domando che la somma totale di codeste pensioni venga aggregata a quella già destinata per le vittime del 1820 e 1821, sopprimendo (almeno per conto dello Stato) le dette pensioni agli ex-ministri granducali, i quali, se credono, ricorreranno ai tribunali a carico di chi concesse loro quegli stipendii, e precisamente come si vuole che facciano i sigarai contro quei tre ministri del regno d'Italia che li favorirono illegalmente colle loro promesse e coi loro contratti.

LANZA, ministro per l'interno. Mi perdoni l'onorevole Siccoli; egli vuol proporre un emendamento per togliere la pensione ad alcuni individui che stima immeritevoli di averla. Ma come vuol egli togliere una pensione, la quale è stabilita per legge, e può essere un diritto acquisito, in questa occasione che si vota un sussidio?

Io non voglio entrare adesso nel merito di questa questione, che reputo per ora inopportuna; ma domando se una proposta di questa natura fatta intempestivamente ed improvvisamente, sia possibile discuterla in questo momento.

Io pertanto pregherei l'onorevole Siccoli a voler desistere dalla sua proposta, e riservarsi di riproporla nell'occasione della discussione dei bilanci.

SICCOLI. Io ho fatto questa proposta unicamente perchè voglio che negli atti della Camera restino a confronto l'uno dell'altro questi due fatti: delle pensioni accordate con tante stiracchiate a chi ha servito la causa d'Italia, e di quelle che già da tanto tempo godono e continueranno a godere coloro che l'hanno rinnegata e tradita! Avverto però che, preso atto delle parole del signor ministro dell'interno, mi riservo il diritto di presentare nuovamente questa mia proposta in occasione della discussione del bilancio provvisorio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Poche parole, o signori.

Io credo che la somma che è proposta alla Camera dovrebbe essere accettata quando la cura di distribuirla non fosse affidata al Governo.

Molti esempi hanno provato che le distribuzioni fatte dal Governo, non sempre per colpa dei ministri, ma per vizi soliti della burocrazia, si fanno in modo contrario alla giustizia ed all'equità.

Molte volte quelli che non hanno nessun merito ottengono sussidi, e non ne ottengono i meritevoli. Se questa legge deve essere accolta da quelli che intendete di sussidiare, se si vuole conciliare col decoro di coloro cui volete soccorrere, bisogna che la distribuzione sia fatta da uomini affatto indipendenti dal Governo. Fate in questo come in tutto ciò che appartiene all'ordine amministrativo.

Quelli che sono incaricati di reggere gl'interessi amministrativi del paese sono eletti dai loro amministrati. Nello stesso modo la Commissione che dovrà distribuire questi soccorsi sia anch'essa eletta dagli amministrati.

Io vi propongo cosa coerente al sistema di amministrazione; vi propongo cosa decorosa per coloro cui volete provvedere.

Non credo di dover aggiungere altro a sostegno del mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Sineo sia appoggiato.

(È appoggiato).

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola per dichiarare che respingo questo emendamento. È evidente che esso entra nel campo delle questioni di fiducia. Io non so chi, all'infuori del Governo, possa essere incaricato di distribuire i fondi dello Stato.

SINEO. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Se l'intendimento del deputato Sineo nel proporre il suo emendamento, è quello di volere che questa distribuzione si faccia da altre persone fuori del Governo, il Ministero non può certamente accettare la sua proposta.

SINEO Domanda la parola per una spiegazione.

Mi rincresce che il signor ministro abbia creduto che nella mia proposta ci fosse una questione di fiducia. Ma che fiducia? In non parlo dei ministri attuali.

Qui si tratta di una somma da portarsi sul bilancio, la quale niuno sa da quali ministri potrà essere distribuita. Non si tratta già dell'attuale ministro dell'interno; si tratta di vedere in massima, se le distribuzioni di questo genere debbano farsi dal Governo; e ciò qualunque sia il Ministero.

I fondi dei municipi sono amministrati dagli eletti dei municipi o dal Ministero?

Io propongo che anche questi fondi di sussidio siano amministrati dagli interessati e secondo il sistema elettivo; e questa è una massima, tutta consentanea al sistema costituzionale amministrativo.

Quindi io respingo l'obiezione dell'onorevole signor ministro.

LANZA, ministro dell'interno. Mi duole dovere insistere sulle mie obiezioni contro l'emendamento dell'onorevole Sineo. In non posso assolutamente consentirgli che quanto egli propone sia conforme ad una costante massima amministrativa. Anzi mi sorprende che dall'onorevole Sineo, il quale è sempre stato negli affari pubblici di diversa natura, si creda che sia cotesta una massima costituzionale.

I fondi dello Stato da chi sono amministrati se non dal potere esecutivo a termini di legge e sulla responsabilità ministeriale?

Io chiedo all'onorevole Sineo, come farebbe quando questa Commissione ch'egli vorrebbe istituita commettesse degli atti che paressero al Parlamento meno regolari; come farebbe il deputato Sineo a chiederne ragione?

Al Ministero, no di certo; poichè egli risponderebbe a buon diritto: non sono io che ho amministrato. Ne chiederebbe egli ragione a questa Commissione? Ma con che diritto potrà egli interpellarla, e come?

Dimodochè vede l'onorevole deputato, che, in luogo di crescere le garantigie, egli a quel modo vi rinuncia affatto. Sono queste considerazioni talmente ragionevoli ed ovvie, che l'onorevole Sineo, ne sono persuaso, portandovi per un istante il suo retto giudizio, non lascerà di approvarle.

SINEO. Modifico il mio emendamento in coerenza alle osservazioni del signor ministro, nel senso che i fondi siano distribuiti sulla proposta di questa Commissione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta dell'onorevole Sineo, di cui hanno sentita la lettura colla modificazione ora introdotta, cioè che i fondi debbano essere distribuiti dalla Commissione a cui allude l'emendamento dell'onorevole Sineo...

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola.

Per dimostrare all'onorevole Sineo tutta la deferenza che l'antica amicizia che a lui mi lega e la considerazione che ho per il suo carattere, richiedono, io dichiaro che fintantochè rimarrò al Ministero non mi assumerò per certo la briga distribuire io questi fondi di mio capo; ma che ben di buon grado nominerò una Commissione, la quale raccolga ed esamini i documenti comprovanti i titoli di chi ricorra per aver parte a questa sovvenzione.

Questa Commissione dovrà farmi le sue proposte, ma sarà sempre riservata al ministro la facoltà di accettarle o non accettarle, perchè questo tocca alla sua responsabilità; e se deve tenersi il massimo conto di esse proposte, non bisogna per altro che siano un comando; altrimenti rovesciamo gli ordini costituzionali; e, massime in materia di danaro, io non so se sia permesso creare altri enti indipendenti dal Parlamento e dal Governo per amministrare. Non saprei che specie di responsabilità e di garanzia vi sarebbe allora per la fortuna pubblica.

Mi pare che queste dichiarazioni debbano appagare compiutamente il deputato Sineo; e nutro ancora la speranza ch'egli vorrà recedere dal suo emendamento.

SINEO. Dichiaro di ritirare il mio emendamento non per speranza, ma per timore. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento metto a partito l'articolo unico della legge. Ne do lettura:

È iscritta sul bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 60,000 a favore di coloro che in conseguenza della loro partecipazione alla rivoluzione del 1820 e 1821 per la causa della libertà e dell'indipen-

TORNATA DEL 18 MARZO

denza italiana, versano in istretti bisogni e meritano. per servigi resi alla patria, la considerazione del Governo. »

Chi approva quest'articolo si alzi.
(È approvato).

VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: SPESE SU VARI BILANCI DEL 1860-61-62, SOPPRESSIONE DEI COMMISSARIATI DI LEVA.

PRESIDENTE. Passiamo ora al progetto di legge per maggiori spese e spese nuove sui vari bilanci dello Stato negli anni 1860, 1861 e 1862.

LANZA, ministro per l'interno. Pregherei il presidente e la Camera a voler dare la precedenza ad un altro progetto di legge che si trova pure all'ordine del giorno ed è urgente che sia dalla Camera votato.

Esso è relativo a disposizioni per il servizio dei commissari di leva. Questo progetto già accettato dalla Camera, fu anche approvato dal Senato con una lievissima modificazione; l'introduzione cioè di una sola frase la quale non muta per nulla il significato dell'articolo cui si riferisce, ma è puramente spiegativa. Consiste in questo, che mentre nel progetto votato dalla Camera si diceva che la nomina degli impiegati che dovranno fungere le veci di commissari di leva, sarebbe fatta dal prefetto, il Senato ha giustamente modificato questa disposizione, nel senso che la nomina sia fatta dal ministro sulla proposta del prefetto.

Questa è l'unica modificazione introdotta.

Come vede la Camera, si tratta di cosa di lieve momento. D'altra parte questa legge debb'essere attuata al primo luglio; e ci vogliono ancora alcune disposizioni regolamentari per metterla in esecuzione.

Per questi motivi pregherei la Camera di volerla porre in votazione fin d'ora.

PRESIDENTE. Dunque si passa alla discussione del progetto di legge relativo al servizio dei commissari di leva.

Do lettura del progetto come venne modificato dal Senato:

« Art. 1. Le funzioni di commissario di leva saranno disimpegnate da impiegati di segreteria delle prefetture e sotto-prefetture *da nominarsi dal ministro dell'interno sulla proposta dei rispettivi prefetti e sotto-prefetti, ai quali, oltre lo stipendio del loro ufficio, sarà corrisposto una indennità da lire 200 a 300.*

« In nessun caso potrà essere aumentato l'organico delle prefetture e delle sotto-prefetture pel disimpegno di queste funzioni.

« Art. 2. Ai predetti funzionari è inoltre accordata la indennità di lire 35 per ciascun mandamento in cui dovranno trasferirsi in occasione dell'estrazione a sorte.

« Art. 3. Gli attuali commissari continueranno in carica a tutto il primo semestre dell'anno 1865, e si farà fronte al pagamento della prorata di stipendio ad essi dovuto dal 1° gennaio al 30 giugno 1865 colle econo-

mie che si otterranno sui capitoli 23 e 78 del bilancio 1864, e in caso d'insufficienza si supplirà col fondo *casuali.*

« Art. 4. È derogato alle leggi ed ai regolamenti anteriori nella parte in cui sono contrari alla presente legge. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

(Si approvano senza discussione tutti gli articoli della legge).

Si passa ora alla discussione del progetto di legge *Maggiori e nuove spese sui bilanci 1860-61-62.*

« *Articolo unico.* Sono autorizzate maggiori spese e spese nuove sui vari bilanci dello Stato degli anni 1860, 1861, e 1862, per la complessiva somma di lire 736,679 24 da ripartirsi fra le diverse categorie o capitoli in conformità agli annessi quadri *A, B, C.* »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti l'articolo unico.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER OPERE IDRAULICHE E DI DIFESA A FIUMI E LAGHI.

PRESIDENTE. Passiamo ora al progetto di legge per lavori straordinari di difesa e di navigazione a fiumi e laghi.

Domando all'onorevole ministro se accetta il progetto della Commissione.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Sì, accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale su questo progetto è aperta.

CANTÙ. Nella relazione sopra questo progetto è detto che uno dei membri della Commissione era stato d'opinione differente relativamente al canale del lago di Mezzola. Sono stato io quel desso, e vengo ad esporne la ragione.

PRESIDENTE. Sarebbe forse meglio che si riservasse la parola all'articolo 2.

CANTÙ. Allora domanderei la parola sull'ordine della discussione.

Il primo paragrafo dell'articolo 2° ammette una somma definita. Ora quando fosse votata la somma stabilita nel 1° articolo si potrebbe ancora, per l'opera accennata nell'articolo 2°, proporre lo stanziamento di una somma maggiore?

PRESIDENTE. Mi pare che sia ben difficile che avvenga questo caso; ad ogni modo la votazione dell'articolo 1° non potrebbe pregiudicare a qualunque decisione potesse prendere la Camera in ordine all'articolo 2°.

CANTÙ. Nell'articolo 1° è determinata la spesa totale. Ora supponiamo che si volesse accrescere la cifra indicata nell'articolo 2°, sarebbe ancora possibile il farlo dopo la votazione dell'articolo 1°?

PRESIDENTE. Mi pare che l'articolo 2° provveda ad

un caso diverso. Infatti nell'articolo 1° si dice: « Sono autorizzate le spese straordinarie nella complessiva somma di lire cinquecento settantotto mila e cento occorrenti per l'eseguimento delle nuove opere idrauliche descritte nell'annessa tabella, le quali spese vennero colla corrispondente designazione stanziata in appositi capitoli dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1865, 1866 e 1867. »

L'articolo secondo provvede ad altra cosa, come apparisce dal testo del medesimo; provvede cioè al caso in cui le provincie di Como e Sondrio, in consorzio tra loro, e con altri corpi morali interessati, assumano l'obbligo di aprire fra i laghi di Como e Mezzola un canale *navigabile con piroscafi*, nel qual caso il Governo del re ha facoltà d'assegnare, come quota fissa di concorso dello Stato in tale opera, la somma di lire 220,000 fissata per l'eseguimento del canale a piccola sezione, ecc.

Non mi sembra quindi che la votazione dell'articolo 1° possa pregiudicare le questioni che potrebbero sorgere sull'articolo 2°.

CANTÙ. La somma stabilita all'articolo 2° è una delle tre che sono comprese nell'annessa tabella, e il cui totale corrisponde alla somma stabilita nell'articolo 1°. Del resto se il signor presidente non crede che le questioni relative all'articolo 2° possano essere pregiudicate, metta pure in discussione l'articolo 1°.

PRESIDENTE. Parli pure, se crede che le osservazioni che intende fare all'articolo 2° possano perdere del loro valore dopo la votazione dell'articolo 1°. Però se ella parla sull'articolo 2° nella discussione generale, non parlerà più una seconda volta in quest'articolo, quando il medesimo verrà posto in discussione.

CANTÙ. È precisamente sull'articolo 2° che parlo.

PRESIDENTE. Ripeto che se ella discorre ora sull'articolo secondo, non parlerà più sul medesimo un'altra volta.

CANTÙ. La questione che intendo introdurre consiste in ciò, che convenga aprire piuttosto a grande che a piccola sezione il passaggio tra il lago di Como e il lago di Mezzola. Non vi parlerò delle delizie del lago di Como: ma non posso tacere della sua importanza. Riceve esso 32 torrenti e 27 fiumane, avendo versanti tributari per 1356 miglia geografiche, cioè 30 volte più del lago stesso, che è lungo 25 miglia geografiche, ossia 80 chilometri.

Scusi la Camera se accenno alcun che per coloro che non ne sono informati.

Il principale suo influente è il fiume Adda, il quale, dopo avere attraversata tutt'allungo la Valtellina viene a sfociare nel lago di Como.

Gl'interrimenti suoi hanno prodotto una strozzatura, per cui restò diviso il lago di Como dalla parte superiore, detta *lago di Mezzola*, in modo che non rimane più che un piccolo passaggio, per attraversar il quale occorre o di alleggerire le navi e di avere dei piloti esperti di quei mutevoli fondi. Ora, il lago di Mezzola porta alla Riva di Chiavenna, punto importis-

simo di commercio, sia pei grossi materiali che vengono di là, fra i quali citerò il granito del quale si sogliono lastricare le vie principali della città, sia le derivazioni dal cantone Grigioni; e di là si ha un passaggio de' più antichi e frequentati; la comunicazione più facile, la più ovvia, la più economica fra Venezia, che sarà nostra, ed il cuore della Svizzera.

Aggiungi che lo sboccar lento dell'acqua fece che questa spagiasse, producendo bassi fondi e paludi, che rendono cattivissima l'aria non solo a sinistra, ma fin sulla destra del lago, mentre un tempo vi fiorivano villaggi, borgate, e dicono perfino città.

Ne seguì che in ogni tempo si desiderasse ripararvi, ed agevolare questa comunicazione fra i due laghi. Se ne parlò principalmente dopo il 1821, poi più caldamente dal 1839 in poi, finchè il Governo austriaco meno avaro in fatto di acque e strade, decretò una spesa per l'invalveamento dell'Adda, sicchè sboccasse non più in quell'angustia sempre crescente, ma nell'ampio bacino del lago. L'operazione, compreso il compenso dei fondi, costò 676,500 lire. Per quest'operazione il vecchio letto dell'Adda restò in secco, e si poterono sanare ben 46 mila pertiche di terra, raccogliendo le acque in ben 15 mila metri di canali, e migliorando conseguentemente l'aria. Ma questa operazione che finivasi nel 1858, non era se non preliminare; impedivasi che il varco tra i laghi di Mezzola e Como si restringesse più oltre, restava ad allargarlo. Anzi quella comunicazione veniva assai più difficoltà dachè le acque dell'Adda non andavano più a sboccarvi, nè restava per la navigazione che il deflusso del lago superiore.

Questa dunque era un'operazione affatto connessa coll'altra, ed infatti si restò sempre nel proposito di compirla: se non che sopravvennero i cambiamenti politici che la sospesero.

Il Governo nuovo ci pensò ben tosto, e per tacere le altre pratiche, il ministro dei lavori pubblici, al 4 novembre 1861, rispondendo ad istanza del comune di Chiavenna scriveva:

« Ora che il dubbio insorto circa alla convenienza di aprire un canale navigabile coi piroscafi tra i due laghi, di fronte all'idea dell'apertura d'una ferrovia attraverso alle Alpi Elvetiche, trovasi risolto nel senso che convenga ad ogni modo aprire il canale a grande sezione, avuto riguardo al lungo tempo che dovrà trascorrere prima che possa esser messa in esercizio una ferrovia di comunicazione tra l'Italia e la Svizzera, il Ministero procurerà che i relativi lavori possano essere attivati nel più breve tempo possibile. »

Questo si riferisce al dubbio nato intorno alla convenienza di fare tale passaggio piuttosto a larga sezione o a piccola: cioè, che servisse solo alle barche oppure che potesse essere praticato anche dai battelli a vapore.

Quest'ultimo partito importerebbe assaissimo al paese per molte ragioni.

Con questo taglio verrebbe allungata di 15 chilo-

TORNATA DEL 18 MARZO

metri la navigazione a vapore sul lago di Como; sarebbe migliorata l'aria dei contorni, agevolato lo scavo delle torbe, e merci e passeggeri non avrebbero più bisogno di essere trasbordati come succede adesso, giacchè, arrivati a Lecco o a Como colla strada ferrata, giungerebbero dritto colle vaporiere fino a Riva di Chiavenna, cioè al piede dell'Alpi Retiche, che tardi o presto passeremo colla strada ferrata.

Il canale non tirerebbe che tre chilometri, e basterebbe fosse di mediocre larghezza, poichè col ritardo di 20 minuti, si otterrebbe che non s'incontrassero mai i due vapori nello stesso varco.

Ciò che si attraversa a questa operazione è la spesa. Essa, in origine, era valutata a 208 mila lire per la piccola sezione, ed a circa 800 mila per la grande sezione.

Ma essendosi fatto studiare di nuovo questo progetto all'ufficio tecnico di Como, venne preso un partito medio che riduce la spesa a lire 409,000.

Poniamo che sia di sotto del vero, come succede in simili casi, non potrebbe andare molto al di là, giacchè anche il progetto Cusi non sommava che a lire 440,000.

Anche questo parve troppo al Ministero precedente e non se ne fece nulla, benchè nel bilancio pel 1864 fossero già assegnate 48,000 lire a quest'uopo.

Il ministro Menabrea propose di attenersi alla piccola sezione, a questa assegnando lire 220,000. Così verrebbe a spendere una somma abbastanza vistosa per fare un'opera affatto imperfetta, e lontana da quella che è comunemente desiderata.

E che sia desiderata lo prova il voto popolare, non esternato solo con indirizzi o con *meetings*, ma con offerte positive.

Abbiamo sott'occhio una serie d'indirizzi fatti dalle provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, oltre Sondrio e Como, e dalle Camere di commercio di Como, di Pavia, di Lecco, di Lodi, di Milano, e perfino di Parma e Modena e Bologna, il che mostra come sia riconosciuta d'importanza generale, e non soltanto municipale.

A ciò si aggiunsero molte offerte per coadiuvare questa spesa, e sono:

Il Consiglio comunale di Chiavenna, con deliberazione 14 maggio 1863	L. 40,000
La Camera di commercio provinciale, con deliberazione 18 maggio 1863	» 30,000
I Consigli comunali di Novate, Campodolcino, San Giacomo, Gordona, Verceja, Mese e Menarola	» 11,040
Il Consiglio provinciale di Como, con deliberazione 26 ottobre 1863	» 20,000
Il Consiglio provinciale di Sondrio, con deliberazione 1° novembre 1863	» 8,000
La Camera di commercio di Lecco, con deliberazione 15 novembre 1863	» 8,000
Il Consiglio provinciale di Milano, con deliberazione 22 marzo 1864	» 40,000

Il Consiglio comunale di Milano, con deliberazione 18 maggio 1864	» 10,000
La Società Lariana in Como, con deliberazione 25 aprile 1864	» 6,000
Il Consiglio comunale di Como, con deliberazione 30 aprile 1864	» 10,000
Totale	L. 183,040

Questo cumulo di offerte sussidierebbe l'esecuzione del canale a grande sezione.

Pure il Ministero propose che si lasciasse « alle provincie ed ai comuni interessati di associarsi fra loro onde assumersi il carico e la responsabilità dell'esecuzione delle opere necessarie, » e suggerì che le due provincie limitrofe, cioè Sondrio e Como, « si unissero in un consorzio regolare, e si obbligassero in avvenire di concorrere al mantenimento, in ragione del riparto della spesa fra tutti. »

Forse vi ricorderete, o signori, che, quando trattossi di ciò alla Camera, io sorsi a dimostrare la grande difficoltà di mantenere durevolmente un consorzio formato per un'impresa momentanea. Più competentemente sorse l'onorevole collega, che ora è ministro dei lavori pubblici, mostrando quanto fosse cresciuta l'importanza di questo taglio, dacchè la mira per il passaggio delle Alpi si fissava verso oriente, cioè a varcare lo Splügen o il Septimer.

Ora poi il signor ministro ha fatta un'altra notevolissima concessione alla nostra Commissione, cioè che il mantenimento di questo canale non sia più affidato ad un consorzio, bensì l'assuma il Governo.

Ma la mia domanda è siffatta: Giacchè il Governo assume di mantenerlo, non sarebbe di convenienza che ne fosse anche egli stesso il costruttore? E che fosse autorizzato il Governo a farlo a spese pubbliche?

E notate che la differenza non è grande. Anzi, se si stesse ai termini della stima, la spesa sarebbe coperta colle 220,000 lire che dà il Governo e colle 183,000 che darebbero gli offerenti; il che conchiude appunto alle 400,000 lire. Supponiamo però che la spesa sia di qualche cosa maggiore; io insisterei perchè il signor ministro vedesse se quella piccola spesa, a cui doversero eventualmente sottostare le finanze eseguendo, a spese del Governo, questo taglio, non resti compensata dai grandi vantaggi che se ne otterrebbero.

Infatti, poniamo le due eventualità del passaggio alpino pel Luckmanier e per lo Splügen. Se la strada tende al Gottardo od al Luckmanier, ci interessa di mantenere questo passaggio che è antichissimo, e non lasciar deperire un transito, che da secoli dà vita ai paesi circostanti. Se poi si ottenga il passaggio per lo Splügen o pel Septimer, quanto importa di preparare alle abitudini del commercio questa strada che è la più diretta fra l'Adriatico ed il lago di Costanza! Mi suggeriscono che allora si farebbe la strada ferrata lacuale da Lecco alla Riva. Lo voglia il cielo! Ma prima di tutto richiederà tempo; poi rimarrebbe sempre il tragitto

da Como a Riva: oltrechè il trasporto lacuale sarebbe sempre prediletto per i materiali grossi.

Farò alcuni riflessi parzialissimi.

Nel bilancio dianzi presentatoci trovo notate appena 315,810 lire pel concorso di provincie e consorzi alle opere idrauliche di tutto il regno. Ecco dunque si otterrebbe da tutto il regno neppure il doppio di quel che si vorrebbe per tal concorso dalle sole provincie di Sondrio e di Como.

Tutti sanno, e niuno meglio che il signor Jacini, in quale stato si trovi la parte superiore del lago di Como, e peggio la Valtellina, la quale ci dà bensì dei ministri, ma in estrema miseria è ridotta per la fallanza dei prodotti del suolo.

Uno di quei preti oziosi, che nel secolo passato e nel presente si sono tanto adoperati a vantaggiar l'agricoltura in Lombardia, il prevosto Castelli di Menaggio, fu uno dei primi che trattò del risanamento del piano di Colico, ed in conseguenza del passaggio tra il lago di Mezzola e quello di Como; e vi trovo questo notevole pensiero: che tali scavi sono di quelle opere, che si eseguono dagli abitanti de'paesi stessi, perchè vi possono tuttavia lavorare attorno colla pala e col badile. Onde cotesto sarebbe un altro dei mezzi per soccorrere quelle bisognose provincie.

Inoltre io proporrei il dubbio se questo non debba considerarsi come un impegno già preso dal Governo antecedente, giacchè le operazioni state fatte per il deviamiento dell'Adda non erano che preparamento a ciò: e che pertanto il Governo succeduto vi si deva tener obbligato, tanto più che trattasi di acque pubbliche.

E l'articolo 42 delle disposizioni transitorie nella legge sulle bonificazioni dice, che le opere di bonificazione iniziate esclusivamente a spese dello Stato, continueranno a regolarsi colle norme vigenti, cioè a compiersi a carico dello Stato.

Lo so. Adesso vi è predilezione per le strade ferrate, e in quelle si spendono centinaia di milioni, mentre qui si stiticano poche migliaia di lire. Nel progetto che verrà tosto in discussione sulle strade ferrate, la Commissione dice al ministro: « Date quanto vi basti. » E veramente nelle strade ferrate si prodigò fino a fare tal lusso di stazioni, che la spesa saria bastata a costrurre ducento chilometri di strada ferrata.

Non è che io disapprovi questo lusso, ma fo un paragone; m'appiglio a tutto come un avvocato. Ma non posso non ricordare che la Lombardia è sempre stata altamente distinta pei lavori idraulici, e basta ricordare che, sette anni dopo distrutta Milano dal Barbarossa, si costrusse il canale del Naviglio Grande che portò fertilità alla bassa Lombardia, e non solo beò d'ozii e vivande i lombardi Sardanapali, ma crebbe il benessere di tutto il popolo nostro.

Non trascuriamo le memorie nè i benefizi dei popoli, perchè divennero membri di società estese. E quando il signor ministro delle finanze penserà non solo ad esaurire i nostri mezzi, ma vie più a procurarcene dei nuovi, sicuramente troverà delle risorse ina-

spettate nei nostri laghi; in questi grandi serbatoi, dai quali le acque escono depurate e intiepidate, e che, come hanno giovato prima, potranno ancora tanto utile recare in avvenire.

Nè starò ora a discutere su queste predilezioni, ma ritengo che il vantaggio pubblico si compone dei vantaggi delle singole persone, delle famiglie, dei comuni. Ora qui con poche migliaia di lire che il Governo dovesse spendere eventualmente, si recherebbero benefizi assoluti alla navigazione, all'igiene; si risparmierebbe di tempo e di noleggi; si darebbe, se si tollera questa parola, soccorso a provincie e paesi in questo momento poco fortunati; si attribuirebbe non solo maggior importanza, ma un senso alla strada ferrata da Bergamo a Lecco, dalla quale sarebbe facilissimo il giungere a quella Riva di Chiavenna che (lo ripeto) è la comunicazione più ovvia, più economica, più usitata tra la Venezia e il cuore della Germania.

CAVALLETTO. La questione sollevata dall'onorevole Cantù è già risolta dal buon volere de'cointeressati in quest'opera. Quest'opera imporrà la spesa di 410,000 lire. Il Governo vi contribuisce per lire duecento venti mila, ed abbiamo delle offerte dei cointeressati per lire cento ottantatré mila. Dunque non restano che sette mila lire, le quali saranno certo sopperite dai vantaggi che si otterranno dall'appalto. Quindi questa è una questione già risolta. Non si tratta adesso di rinunciare a queste offerte che furono fatte volontariamente dai cointeressati.

L'onorevole Cantù ci ha parlato della grande utilità di questo canale. Nessuno ha negato che il canale a grande sezione non sia veramente utile. Ma questa utilità poi non è così grande, nè così estesa da costituire un interesse nazionale.

Sono molte le provincie che hanno fatto per quest'opera voti di simpatia; ma i voti di simpatia non bastano. In fine dei conti le offerte effettive di denaro furono fatte da'corpi morali di tre sole provincie, cioè di Como, di Sondrio e di Milano.

Ma questa è una questione oziosa, perchè i fondi ci sono, e quindi non c'è bisogno di deliberare, se si debbano rifiutare delle offerte già fatte.

Quanto poi agli impegni del Governo austriaco io farò osservare all'onorevole Cantù che la Camera aulica di Vienna nel 1842 bensì deliberava *in massima* che si dovesse fare il canale a grande sezione per le vaporiere, ma dal 1842 in poi *la massima* non ebbe mai applicazione. Erano le solite promesse austriache. *(Si ride)*

JACINI, ministro pei lavori pubblici. L'onorevole deputato Cavalletto ha detto le stesse cose che io aveva intenzione di rispondere all'onorevole Cantù; mi resta solo un punto da toccare, al quale non ha risposto l'onorevole Cavalletto.

Teme l'onorevole Cantù che le spese del consorzio che si vorrebbe fare sarebbero sproporzionate, che il concorso delle provincie nella manutenzione di questo canale sarebbe disdicevole.

Voce. Lo ha già accettato!

JACINI, ministro *pei lavori pubblici*. La manutenzione sarà tutta a carico dello Stato, secondo la nuova legge sulle opere pubbliche. Le provincie concorreranno in una debita proporzione, qualora la costruzione del canale si faccia invece che a piccola a grande sezione. Ma in ogni caso le opere non si cominceranno ad eseguire che nel 1866, e la legge sarà allora già in vigore.

Dunque è tolto ogni pericolo che le provincie abbiano a concorrere nella spesa della manutenzione del canale.

CANTÙ. Bisogna che io mi sia espresso disgraziatamente. Mi pare d'aver tenuto conto e delle 222,000 lire pel canale ristretto e delle 183,000 lire offerte, le quali formavano la somma complessiva che quel progetto medio richiede. Ma io ho emesso il dubbio che non possano bastare; e sappiamo tutti come vanno le perizie preventive; in conseguenza io avrei domandato al signor ministro che se ne incaricasse il Governo; che si sottoponesse esso alla eventualità di quella piccola differenza, che non potrà essere che tenue, mentre lo porrebbe in grado di far un'opera degna, e di cui avrebbe compenso nella minore spesa che gli costerebbe il mantenere un canale che egli stesso avrebbe fabbricato con tutta la diligenza necessaria.

Ho veduto nell'argomento ultimamente trattato, che il ministro dei lavori pubblici, nell'anno passato, non ebbe ad aggiungere alle spese ordinarie se non lire 1024 per manutenzione di canali navigabili e per arginature. Dunque pare che troverebbe facilmente quel che occorresse aggiungere alle lire 222,000, affinché sieno sufficienti a compire quel canale nel modo che tanto si desidera.

All'onorevole Cavalletto ho da rispondere due cose.

La prima è relativa a queste offerte volontarie che sommano appunto a 183,000 lire. Ma noi non sappiamo se le offerte sarebbero mantenute, perocchè lo scopo degli offerenti era di avere il canale a grande sezione e non a piccola.

La seconda riguarda l'affermazione che sole tre provincie offrivano un sussidio. Ne ho dato la nota.

Il mio concetto si ridurrebbe a fare che si escludesse la necessità di legare in consorzio le due provincie contermini con tutte le offerenti, inquantochè tal consorzio è superfluo, non toccandogli più la manutenzione.

Onde io formulerei il secondo articolo in questo modo:

« Qualora le provincie di Como o di Sondrio sussidiate anche da altre, si incarichino di un terzo della spesa, fino alla concorrenza di lire 200,000, il Governo del Re è autorizzato ad eseguire il canale a grande sezione fra i laghi di Mezzola e di Como, e alla successiva manutenzione di esso.

« Alla spesa resta provveduto colla somma di lire 48,000 già stanziata nel bilancio 1861, e colla restante da porsi sugli esercizi del 1866 e 1867. »

Finisco col dichiarare che non crediate questo un discorso elettorale, giacchè il mio collegio non a che fare nè coll'una, nè coll'altra di quelle provincie.

PRESIDENTE. Il deputato Cavalletto ha la parola.

CAVALLETTO. Non prendo la parola, se non per dichiarare che la Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Cantù.

Quanto alle offerte faccio osservare all'onorevole Cantù ch'egli mi contraddice senza ragione, inquantochè io ho detto *corpi morali di tre provincie soltanto*. E questa è una verità.

PRESIDENTE. Il deputato Bossi ha facoltà di parlare.

BOSSI. Appartenendo io ad una provincia, che è fra quelle più specialmente interessate all'attuazione del canale di navigazione fra i laghi di Como e Mezzola, ed avendo anzi presa non poca parte nelle pratiche che precedettero il presente progetto di legge in quanto si riferisce al menzionato canale, dovrei per logica necessità accostarmi ai desideri ed alle proposte espresse dall'onorevole deputato Cantù: allo stato attuale di cose, e dietro le dichiarazioni degli onorevoli signori ministro *pei lavori pubblici* e relatore della Commissione mi permetterò semplicemente di fare alcune osservazioni sul progetto di legge in generale.

La prima osservazione mi è dettata dalle parole testè pronunciate dall'onorevole signor presidente della Camera, le quali lasciavano supporre che la somma delle lire 220,000 contemplate nell'articolo 2° del progetto di legge fosse distinta e non compresa nelle lire 578,100 di cui nell'articolo 1°.

È mestieri rettificare codesta asserzione, che trarrebbe in equivoco la Camera, ove si ritenesse che alla somma delle lire 578,100 fosse ad aggiungersi quella delle lire 220,000.

Nell'articolo 1° è compreso l'intero importare di spesa occorrente per l'attuazione dei seguenti tre progetti di legge:

1° Per il canale fra i laghi di Sondrio e di Como la somma di lire 171,500, essendochè lire 48,500 trovansi già iscritte sul bilancio 1861 autorizzate colla legge 31 marzo 1862 (n. 356);

2° Vi sono lire 67,700 per concorso dello Stato nella ricostruzione in muratura del ponte di Porta Ticinese sulla fossa interna di Milano;

3° Vi è la somma la più considerevole di lire 338,900 per la costruzione di una coronella di contro ai tre froldi uniti dell'argine destro, denominati Antonelli, Nogarolo e San Guglielmo, nella provincia di Ferrara.

Passo ad altra osservazione relativa al progetto di canale in discorso.

Nell'articolo 1° chiedendosi l'autorizzazione allo stanziamento della complessiva somma delle lire 578,100, fra cui quella delle lire 171,500 a compimento delle lire 220,000 occorrenti per l'attuazione del canale a piccola sezione, si viene ad autorizzare definitivamente a carico esclusivo dello Stato la costruzione di codesto canale navigabile per le barche d'ordinaria portata.

La costruzione del canale a piccola sezione era divenuta una necessità, un atto di giustizia, di riparazione, infine un debito del Governo, dal momento che, effettuato il nuovo inalveamento del fiume Adda, le sue acque venivano ad avere la foce all'estremità settentrionale del lago di Como.

Il nuovo inalveamento dell'Adda apportò per necessaria conseguenza che la navigazione, la quale si esercitava lungo tutto l'anno nel canale emissario del lago di Mezzola, necessariamente divenne impossibile per oltre i due terzi dell'anno, imperocchè è a sapere che il fiume Adda dapprima scaricava le sue acque all'estremità meridionale del lago di Mezzola, ove si apre il canale, e le acque dell'Adda concorrevano quindi a far sì che la navigabilità del canale di comunicazione, tra il lago di Mezzola ed il lago di Como, fosse costante, mentre ora, mancando il concorso delle acque dell'Adda, e non avendosi che il semplice deflusso di quelle dal lago di Mezzola, non bastano per fornire il canale del corpo d'acqua necessario per la navigazione.

Questo stato di cose che dura da oltre 12 anni arrecò necessariamente considerevoli danni al commercio di quelle località, e ne sentirono pregiudizievole effetti anche le città della Lombardia e delle provincie emiliane, che, ritraendo in gran parte dalle cave di San Fedelino e di Rivadi Chiavenna le pietre che servono per il lastrico delle loro vie, dovettero sentire assai grave l'aumento delle spese di trasporto; il che spiega anche in parte l'appoggio morale e finanziario che molti di quei municipi prestarono al progetto di costruzione del canale.

A conferma di quanto sin qui ho affermato, addurrò per ultimo le parole pronunciate dall'onorevole nostro collega deputato Possenti nella tornata del 3 marzo 1863 in occasione d'interpellanza mossa in argomento, allorchè si discuteva il bilancio 1864 pei lavori pubblici, di cui l'onorevole Possenti era relatore.

« L'esecuzione d'un progetto di canale d'unione del lago di Como al lago di Mezzola è di assoluta necessità: dirò anzi, è un obbligo per parte del Governo, il quale, coll'aver deviato l'Adda in altra parte del lago, ha tolto la comunicazione fra i due laghi che si faceva per mezzo appunto di quel fiume. Mancato questo, e non rimastovi che il piccolo emissario del lago di Mezzola, la navigazione divenne impossibile per la maggior parte dell'anno. »

Addimostrato così che la costruzione del canale a piccola sezione era una necessità, un debito del Governo, ne risulta una questione di convenienza: quella se, anzichè un canale per la semplice navigazione delle barche ordinarie, si dovesse costruirne uno navigabile pei piroscafi.

La questione di convenienza sarebbe stata nel caso concreto risolta dall'appoggio morale, e quello che è più dal concorso finanziario delle diverse provincie ed altri corpi morali interessati all'eseguimento del secondo. La somma complessiva dei sussidi deliberati da codesti corpi morali interessati ascende alla cifra di lire 183,040,

come dalle copie autentiche delle relative deliberazioni che tengo sott'occhio, in luogo delle sole lire 141,000 che certo per difetto di comunicazione dei relativi documenti ebbe la Commissione a indicare nel prospetto enunciato nella sua relazione.

Colla cifra di concorso dello Stato in lire 220,000 si viene a raggiungere la somma di 403,040 lire, la quale di sole lire 6741 50 è inferiore alle lire 409,781 50 di cui alla perizia e progetto dell'ingegnere del Genio civile in Como, signor Rospini, in data del 15 agosto 1863, di cui è parola nella relazione della Commissione.

Dietro la questione della convenienza che il canale venisse fatto a grande sezione, ossia in modo da essere navigabile ai piroscafi, sarebbe a vedersi se giovando esso, non soltanto agl'interessi locali, ma eziandio ad interessi di più vasta sfera e cioè all'incremento del commercio internazionale che dalla Lombardia e dall'Italia centrale s'indirizza per li passi alpini alla Svizzera ed alla Germania, se, ripeto, ne dovesse assumere la costruzione lo Stato, le provincie e i corpi morali interessati. È da notarsi che codesti corpi morali contribuenti hanno informato per la più gran parte il tenore delle loro deliberazioni nel senso di sussidii offerti allo Stato per la costruzione del canale. Trattandosi di un canale che pone in comunicazione due laghi navigabili rimarrà poi di dominio pubblico, come lo sono i laghi, cui si lega.

Un altro argomento in tal senso si trarrebbe dagli articoli 92, 93 e 94 del nuovo progetto di legge sulle opere pubbliche votato già dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, e che solo attende la sanzione reale. L'articolo 92 stabilisce che le opere intorno alle acque pubbliche si eseguiscono e si mantengono: 1° dallo Stato esclusivamente; 2° dallo Stato col concorso delle provincie e degli interessati riuniti in consorzio; l'articolo 93: che sono a carico dello Stato le opere che hanno per unico oggetto la navigazione dei fiumi, laghi e grandi canali coordinati ad un sistema di navigazione.

E certamente nella categoria di questi ultimi vien ad essere il canale di Mezzola che si coordina e serve alla navigazione dei due laghi. A ciò conduce anche l'interpretazione dell'articolo 94, lettera c, che riguarda i canali di navigazione che interessano una o due provincie (*Conversazioni*); ma che non si legano ad altre comunicazioni per acqua, mentre codesto canale, se interessa localmente due provincie, si lega però dall'uno e l'altro capo ad altre comunicazioni per acqua; il che lo fa rientrare nelle opere della prima categoria, di cui dissi sopra. (*Conversazioni e rumori*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati che si trovano presso il tavolo degli stenografi di far silenzio, onde intendere le parole dell'oratore, e la discussione non sia turbata.

BOSSI. Da questi e per altri riflessi che per brevità ometto, io credo che la costruzione avrebbe dovuto essere assunta dallo Stato anzichè dalle provincie, od

TORNATA DEL 18 MARZO

altri corpi cointeressati: tuttavia, dietro le dichiarazioni contrarie alla proposta dell'onorevole deputato Cantù, del ministro e del relatore, io non farò altre proposizioni.

Spero che le mie considerazioni goveranno almeno allo scopo che, nell'interesse della pronta attuazione dell'opera la quale ora sarebbe rimessa al consorzio delle provincie, venga tenuto calcolo anche per parte del Governo della necessità di aderire a quei temperamenti che tendano a rimuovere più possibilmente gli ostacoli che vi si potrebbero opporre. Io ho avvertito che le provincie e i corpi morali interessati hanno offerto sussidi allo Stato. Lo Stato che fa coll'articolo 2 dell'attuale progetto di legge? Offre a sua volta un concorso in quota fissa, che è a dire un sussidio alle provincie e ad altri corpi morali interessati; è un'offerta vicendevole di sussidi, ma finora non è dato ancora sapere chi si assumerà la cura e responsabilità dell'attuazione dell'opera, da chi saranno accettati codesti sussidi, se le provincie dal Governo, o il Governo dai corpi morali contribuenti. È quindi necessario che dal lato del Governo si agevoli la via ad appianare le difficoltà e gli ostacoli che dall'istesso tenor della legge possono sorgere se non si adottano alcune modificazioni. Non bisogna dissimulare che la costituzione di un consorzio, da cui si fa dipendere in via assoluta nell'articolo 2 l'effettuazione del canale navigabile alle vaporiere per motivi anche indipendenti dalle ragioni d'interesse, presenta ben soventi difficoltà non agevolmente superabili.

E quindi è che io mi riservo, quando verrà in discussione l'articolo 2°, di proporre od associarmi a quegli emendamenti i quali tendano a modificare l'articolo nel senso di una maggiore probabilità d'esecuzione dell'opera reclamata.

PRESIDENTE. Il deputato Bossi ha fatto l'avvertenza che per avventura dalle parole che io dissi or ora potesse nascere il dubbio che la cifra di 171,500 lire che è accennata nella tabella non sia compresa nelle 220,000 lire, a cui allude l'articolo 2. È molto bene che siano ben chiare, e che non ne nasca alcun dubbio.

La spiegazione data dall'onorevole Bossi mi pare veramente secondo la verità, cioè che il Ministero coll'articolo 2 sia facoltato di portare a lire 220,000 la cifra fissata per l'eseguimento del canale fra il lago di Como e quello di Mezzola, ove le provincie di Como e Valtellina intendano eseguire quel canale a gran sezione per la navigazione.

BOSSI. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOSSI. È d'uopo si sappia che nell'anno 1861 il Governo del Re ha fatto assumere degli studi per il progetto del canale di Mezzola a grande sezione, e che anzi sul bilancio di quell'anno fu stanziata la somma di 48,500 lire, autorizzata colla legge 31 marzo 1862, numero 356.

Questo fondo rimase finora inoperoso, come si dice nella relazione del Ministero e della Commissione per

la questione allora insorta, se si doveva preferire il canale a grande o piuttosto quello a piccola sezione.

Ora, lire 48,500 trovansi stanziati già nel bilancio 1861, lire 171,500 sono comprese nella somma stabilita nell'articolo 1 in complessive lire 557,000 per le nuove opere idrauliche descritte nel prospetto allegato al progetto di legge.

Le due somme afferenti assieme 220,000 lire sono destinate all'esecuzione del canale a piccola sezione che sarebbe ad eseguirsi dallo Stato. Che se dalle provincie, alle quali il Governo del Re avrebbe facoltà di assegnare la cifra di concorso dello Stato si assume effettivamente l'obbligo della costruzione del canale a grande sezione, per tal caso le 220,000 lire non verrebbero già adoperate per la costruzione del canale a piccola sezione, ma sarebbero dal Governo assegnate alle provincie o provincia che si sarebbe assunto quell'obbligo.

PRESIDENTE. Bastano le spiegazioni date. È dunque ritenuto che le 220,000 lire di cui parla l'articolo 2 sono precisamente le 220,000 a cui allude la tabella richiamata nell'articolo 1, cioè la somma ivi indicata di lire 171,500 proposte stanziarsi nei bilanci 1866 e 1867, e la somma di lire 48,500. Sommate insieme le due cifre di già stanziati nel bilancio 1861 per la legge 31 marzo 1862.

Dal banco della Commissione. La cosa è chiarissima.

PRESIDENTE. Non essendoci più oratore iscritto, la discussione generale si riterrà chiusa.

(È chiusa.)

Do lettura dell'articolo 1:

« Art. 1. Sono autorizzate le spese straordinarie occorrenti nella complessiva somma di lire 8,396. 64 per le nuove opere riflettenti il servizio di ponti, strade, descritte nella tabella annessa alla presente legge, le quali spese verranno colla corrispondente designazione stanziati in appositi e separati capitoli dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1865, 1866 e successivi, ripartitamente come è indicato nella tabella medesima. »

(È approvato.)

Sull'articolo 2 è proposto un emendamento dagli onorevoli Polti e Bossi che mi pare consista solo nel cambiare l'ò in un e nella prima linea dell'articolo 2.

POLTI. Non creda la Camera che io voglia intrattenere a lungo. Non è mio costume di prendere di frequente la parola, e quelle poche volte che ne uso cerco di essere brevissimo, tanto più ora, che la discussione a parer mio si è già di troppo prolungata, e mi viene anche risparmiato di procedere a minute digressioni per ciò appunto che ne dissero nell'argomento e l'onorevole Cantù e l'onorevole Bossi.

Nessuno più di me conosce l'importanza e l'utilità degli interessi vitali che si raggruppano intorno ad un'opera pur troppo da lunga data confusa colle più legittime aspirazioni e d'altrettanto bersagliata fra molteplici difficoltà che si frapponessero al suo cammino; ma io mi preoccupo anche di un'altra questione, di quella

ciò che riguarda nelle attuali contingenze il pubblico tesoro, le strettezze e le esigenze della pubblica economia. Quindi prego la Camera che, per voler il troppo, non si abbia per avventura a rinunciare al meglio.

Io mi sono convinto quanti altri mai che fra il lago di Como e quello di Mezzola si dovrebbe aprire un canale a grande sezione, per dove i piroscafi avessero liberamente a navigare ad ogni ora da Como e da Lecco sino alla Riva di Chiavenna; ma tuttavia nelle presenti circostanze mi rassegno e mi acqueto nel poter conseguire quel maggior intento possibile che sta in cima a tutti i voti di quelle popolazioni ansiose con ogni giusta ragione di vedere e di raggiungere coll'apertura di un canale coordinato a navigazione fra i due laghi di Como e di Mezzola, il più facile mezzo di comunicazione, nonchè il più profittevole al traffico interno e al commercio di transito che dalle basse pianure lombarde è dall'Italia centrale accenna alle alpi orientali, aggiunto l'ineffabile tesoro della pubblica igiene e della bonificazione dei terreni palustri a quei villaggi fra le altre miserie bersagliati ed intristiti dalle febbri della mal'aria.

Io del resto mi associo colla Commissione, nel ritenere che la questione è ormai risolta.

Noi abbiamo di fronte un progetto dell'egregio Rospini, ingegnere del Genio civile di Como, il quale presentando una media proporzionata fra il tracciato di un piccolo canale, e di un canale a grande sezione, nelle attuali bisogne parmi possa sufficientemente soddisfare alle più ragionevoli esigenze.

È per queste semplici ed ovvie riflessioni che a me tornò opportuno il consiglio di proporre unitamente all'onorevole deputato Bossi un emendamento che di poco scostandosi dall'articolo presentato dalla Commissione colla tenue variante della disgiuntiva o sostituita alla congiuntiva e tende a rendere meno complicata, più agevole e spedita l'esecuzione dell'opera in esame.

In un altro punto, il nostro emendamento si discosta alquanto da quello della Commissione.

La Commissione dice: « Il Governo del Re ha facoltà di assegnare » ecc., invece nel nostro emendamento è detto: « Il Governo del Re assegnerà. »

Non è altro che una variante di redazione per rendere più preciso l'obbligo che viene ad assumersi dallo Stato.

Devo però francamente confessare che non avrei punto approvata la spesa delle lire 220 mila che come tali e isolatamente assegnate alla costruzione di un piccolo canale, non sarebbero state altrimenti atte che al raggiungimento di un risultato monco ed informe.

Ma quando noi vediamo sopperire all'urgenza il generoso concorso cittadino dalla nobile e sempre generosa Milano fino all'umile e poverello comune di Verceia con una gara che in questi tempi di libertà patria forma per sempre una novella caratteristica invidiata del popolo italiano in ogni cosa e dovunque il bene del

paese richiede opera e sacrificio, a me non resta che di dover muovere preghiera alla Commissione ed alla Camera, di passare oltre alle più generose aspirazioni ed accogliere con favorevole voto l'articolo della Commissione coll'emendamento da me e dall'onorevole Bossi presentato.

Vorrei richiamare in fine, senza però ch'io creda di portar pregiudizio all'opera principale, l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici a quelle opere accessorie che, come parte inscindibile del tutto, non cessano di connettersi indivisibili colla principale.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di un molo lungo quella spiaggia che dalla borgata di Domaso si distende per ben sette chilometri fino all'imboccatura del nuovo canale che si vuole aprire. Il lago di Como in quei settentrionali paraggi viene oltre ogni credere flagellato dalla violenza non infrequente, improvvisa talvolta e turbinosa dei venti nord-est scatenati dalle vicine Alpi Retiche. Lungo tutta quella tratta di riva lacuale non un porto esiste, non un facile approdo di sicuro asilo alle navi incolte dalla bufera. L'incremento che su quella direzione verrà al certo ad acquistare la navigazione, dappoichè sarà aperto il nuovo canale, esige un provvedimento di simile natura, ed un molo che si voglia costruire presso il villaggio di Sera raggiungerà di leggieri il profittevole scopo dell'utile pubblico con non minore vantaggio a quella comunità, ricca quant'altre di barche d'ogni maniera per l'indole speciale della sua popolazione dedita in gran parte ai procacci della pesca e della navigazione, e che là vi tiene le sue navi a disagio.

Richiamerei pure l'attenzione del signor ministro, per quanto si attiene, al passo d'Adda, dove si esercita attualmente il transito a mala pena con danno del Governo e delle popolazioni, colle risorse di un misero appalto e coll'anacronismo di un pedaggio, di cui non vale la pena di qui parlarne.

Queste cose le richiamo all'onorevole ministro, rimettendole intieramente a fidanza della sua specchiata saviezza e considerazione.

CAVALETTI. La Commissione accetta l'emendamento proposto dagli onorevoli Bossi e Polti, e desidera che abbia una pratica esecuzione, in quantochè gioverà a facilitare l'attuazione delle opere.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Accetto anch'io questo emendamento, ed accetto anche le raccomandazioni che mi ha fatto l'onorevole Polti, e le terrò in conto in tutto quanto esse potranno applicarsi in base alla nuova legge sulle opere pubbliche.

BOSSI. Essendo che le deliberazioni dei corpi morali per la più gran parte, come già dissi, sono formolate nel senso di un'offerta dei sussidi al Governo, preghe- rei l'onorevole signor ministro a volermi dare un chiarimento sui provvedimenti che intende adottare allo scopo di regolarizzare questa pratica coi singoli corpi morali contribuenti.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Quello che importa adesso soprattutto si è di compiere la somma, cui

manca poco, onde si faccia il canale a grande sezione. Egli è per questo che io non ho creduto di estendermi molto in questa discussione, giacchè sono convinto che fra brevissimo tempo con un po' di buona volontà degli aventi interesse tutta la somma sarà ottenuta. Ciò fatto, il Governo immediatamente prenderà quei provvedimenti che sogliono in queste circostanze adoperarsi, secondo le regole ordinarie, e procurerà anche a che si dia corso a questa pratica nel più breve tempo possibile.

BOSSI. Ringrazio il signor ministro della dichiarazione fatta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2° cogli emendamenti dei deputati Polti e Bossi del seguente tenore:

« Nel caso che la provincia di Como, o quella di Sondrio, anche unite in Consorzio fra loro o ciascuna di esse costituita in Consorzio con altri corpi morali interessati, assumano l'obbligo di aprire fra i laghi di Como e Mezzola un canale navigabile coi piroscafi, il Governo del Re assegnerà come quota fissa di concorso dello Stato in tale opera la somma di lire 220 mila fissate per l'eseguimento del canale a piccola sezione, provvedendo al pagamento relativo in quella proporzione e con quelle cautele che verranno dal medesimo giudicate opportune.

« Le spese di successiva manutenzione staranno a carico dello Stato, finchè non sia diversamente disposto colla promulgazione della nuova legge sui lavori pubblici. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Per la costruzione della coronella od argine in ritiro al fiume Po dietro i froldi *Antonelli*, *Nogarolo* e *San Guglielmo*, nella provincia di Ferrara, sarà mantenuta la competenza passiva delle spese secondo le norme di legge vigenti, salva quella diversa competenza passiva che dalla nuova legge dei lavori pubblici derivasse per la coronella stessa, che in tutto o in parte si eseguisse dopo la promulgazione della nuova legge. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AI COMPROMESSI POLITICI MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge per disposizioni relative ai compromessi politici militari concernenti l'interruzione del loro servizio.

La discussione generale è aperta.

PETITI, ministro della guerra. Domando la parola.

Io accetto gli emendamenti proposti dalla Commissione; domanderei solo che per maggior chiarezza fosse ad uno degli articoli introdotta una lieve variazione che proporrò a suo tempo.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola si passa alla discussione dell'articolo 1° testè letto.

Il signor ministro ha la parola.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PETITI, ministro della guerra. Dopo le parole: « I militari che attualmente fanno parte dell'esercito o dell'armata, i quali avendo servito negli eserciti o nelle armate dei Governi provvisori istituiti in Italia negli anni 1848 e 1849... » proporrei di aggiungere: « ... Per ragioni politiche al cessare di questi non continuano », ecc.

In questo modo mi pare meglio spiegato il concetto della legge, secondo il quale, per istabilire il diritto a che sia calcolata per la pensione l'interruzione di servizio, l'interruzione stessa dev'essere stata cagionata da ragioni politiche.

LONGO, relatore. La Commissione aderisce a questa aggiunta.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Il ministro della guerra ha presentato questo progetto di legge dietro il reclamo di due antichi colonnelli dell'armata delle Due Sicilie, destituiti nel 1821 per causa di libertà.....

FARINI D. No; è stato un ordine del giorno della Camera.

DI SAN DONATO. Domando perdono. Sotto il Ministero del generale Della Rovere la Camera approvò un ordine del giorno, me lo ricordo benissimo, in seguito ad una petizione del colonnello Gallucci, il quale, destituito nel 1821 per causa di libertà, e richiamato in servizio nel 1835, non ebbe valutata questa interruzione di servizio, perchè aveva continuato a servire il Governo borbonico.

Il colonnello Gallucci si rivolgeva alla Camera, rappresentando: che se il Governo del Borbone avesse tenuto in considerazione i suoi servigi, egli sarebbe stato maresciallo di campo o luogotenente generale, come i suoi compagni, e quindi non essendo che luogotenente colonnello perchè l'avanzamento gli era stato ritardato per la destituzione sofferta per causa di libertà, chiedeva gli fosse tenuto conto dal Governo italiano di questo danno sofferto nella propria carriera.

La Camera prendendo in considerazione l'esposto dal colonnello Gallucci, inviava la petizione al Ministero; ed il generale Della Rovere, nella risposta che fece alla Camera sull'invio di questa petizione, diceva che sarebbe stato contemplato non solo questo caso, ma anche i consimili, fra i quali era pure quello di un commissario di guerra di nome Diodati, se non vado errato, in un progetto che avrebbe presentato al Parlamento.

Ora se noi accettiamo l'articolo tal quale è proposto dalla Commissione, mi pare che l'idea espressa dalla Camera sulla petizione cui io accenno non sia per nulla attuata.

Io prego l'onorevole relatore della Commissione di aver riguardo a quanto ho esposto.

PETITI, ministro per la guerra. Io farò osservare all'onorevole preopinante che io ignorava le particolarità da lui esposte le quali furono ventilate altra volta, in un tempo in cui ero assente dalla Camera. Aggiungerò che questo schema di legge non fu proposto per un

caso speciale in seguito ad una petizione individuale, come crede l'onorevole di San Donato, bensì per soddisfare la promessa da me fatta nell'occasione della discussione della legge sulle pensioni militari. Allora nell'articolo 5, se non erro, la Commissione propose di considerare utili al conseguimento della pensione di ritiro gli anni d'interruzione forzata nel servizio. Parve a me che quella proposta fosse troppo generica, e insistetti presso la Camera onde mi lasciasse studiar meglio la questione, promettendole di fare una proposta durante questa Sessione parlamentare, locchè feci col disegno di legge che è in discussione e che a mio avviso è largo quanto mai si possa desiderare.

Ritornando ai particolari esposti dall'onorevole Di San Donato io non li conosco abbastanza per poter esprimere istantaneamente un giudizio in proposito.

DI SAN DONATO. Io non voglio insistere sulla mia osservazione; fo plauso alla larghezza che ha portato il Ministero in questo progetto di legge, ma posso assicurare che vi fu un ordine del giorno della Camera a proposito di petizioni, col quale si invitava il ministro a tener conto all'occasione della presentazione del presente schema di legge, della speciale condizione di quei due o tre ex-militari dell'esercito napoletano destituiti per causa di libertà.

Rammento all'onorevole generale Petitti che questi militari furono destituiti nel 1821, riammessi nel 1835 e messi a ritiro nel 1860 dal generale Fanti, allora ministro della guerra. La loro pensione è stata valutata su soli 25 anni di servizio, e a taluno di essi che serviva già dal 1814 non fu neppur tenuto conto di quei primi anni.

Però io non voglio insistere più a lungo per non mettere in dubbio l'andamento di questa legge. Ho creduto di fare questa osservazione per debito di coscienza e perchè ricordo perfettamente la cosa.

FARINI DOMENICO. Faccio osservare all'onorevole Di San Donato che il caso dell'ufficiale, a cui egli accenna, è contemplato nel decreto del 10 gennaio 1861.

Quest'ufficiale fu destituito nel 1821, riprese servizio nel 1835 e servì fino al 1860, anno in cui fu messo a riposo.

Quest'ufficiale, per godere dei vantaggi conferiti dal decreto 10 gennaio 1861, avrebbe dovuto non avere ripreso servizio sotto i Borboni. Questo principio è quello stesso, a cui si informò la Commissione nella proposta del presente schema di legge, poichè nell'articolo 2° stabilì che gli ufficiali che servirono i Governi provvisori del 1848 e 1849 e che ora sono nell'esercito, per godere del computo dell'interruzione di servizio, come servizio effettivo, debbono provare di non avere durante l'interruzione ripreso servizio sotto i Governi restaurati.

Ecco perchè io credo che il caso accennato dall'onorevole Di San Donato non possa menomamente appoggiarsi alle ragioni che hanno fatto presentare questo disegno di legge, il quale è sorto essenzialmente dalla discussione sulla legge delle pensioni, e precisamente

dall'articolo 5, proposto dalla Commissione, come affermava testè l'onorevole ministro della guerra, e mai dal fatto speciale del colonnello Gallucci, cui alludeva l'onorevole San Donato.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1°.

« Art. 1. I militari che attualmente fanno parte dell'esercito o dell'armata, i quali avendo servito negli eserciti e nelle armate dei Governi provvisori istituitisi in Italia negli anni 1848 e 1849, per ragioni politiche, al cessare di questi non continuarono nel militare servizio, o vennero più tardi dimessi per ragioni politiche dai Governi delle restaurazioni, avranno diritto a che loro sia computato quale servizio effettivo il tempo dell'interruzione. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per l'applicazione del precedente articolo essi dovranno:

« 1° Se ufficiali, presentare una nomina regolare, ed in difetto certificati i quali attestino dei gradi da loro coperti; se individui di bassa forza, provare di avere appartenuto a quegli eserciti od a quelle armate per arruolamento, ed in difetto esibire certificati i quali facciano fede del servizio prestato.

« I certificati di cui nell'alinea precedente dovranno essere rilasciati, per comprovare il grado d'ufficiale, da quegli ufficiali generali o rispettivi comandanti di corpo, degli eserciti o armate in discorso, che ora sono in servizio nell'esercito o nell'armata; per comprovare il servizio degli individui di bassa forza, dagli ufficiali generali o comandanti di corpo predetti, oppure dai rispettivi comandanti di battaglione, compagnia, squadrone, batteria, comandanti od ufficiali incaricati del dettaglio dei legni da guerra su cui furono imbarcati, i quali siano pure in servizio nell'esercito o nell'armata italiana;

« 2° Provare di avere perduto nel servizio in detti eserciti o marine sino al loro scioglimento;

« 3° Non avere, durante l'interruzione, volontariamente ripreso servizio sotto i ristabiliti Governi. »

FARINI DOMENICO. L'articolo 1° di questo disegno di legge ammette che i militari dei Governi provvisori d'Italia del 1848-49 i quali furono destituiti dai Governi restaurati ed ora fanno parte dell'esercito italiano abbiano diritto a che sia loro computato nella liquidazione della pensione quale servizio effettivo il tempo della interruzione sofferta per cagione politica.

Si è però creduto dal ministro, e la Commissione vi ha annuito, di restringere colle condizioni imposte dall'articolo 2° questo largo beneficio.

Ma io temo che il numero 2 del secondo articolo che ora ci occupa, interpretato troppo alla lettera, potrebbe nuocere ad alcuni di questi ufficiali, i quali sono altrettanto meritevoli di considerazioni quanto tutti gli altri che servirono gli stessi Governi e sui diritti dei quali non può cadere dubbio.

Io spiegherò questo mio timore prendendo ad esempio l'esercito della repubblica romana del 1849.

Quest'esercito non si è sciolto tutto in un sol giorno;

TORNATA DEL 18 MARZO

ma sibbene progressivamente schiacciato dalla coalizione di quattro eserciti nemici. Come ognuno sa, i francesi sbarcarono a Civitavecchia, e le truppe che vi si trovavano dovettero venire ad una capitolazione, sia per l'inopinato assalto, che per l'irrisolutezza dei capi. Questa parte dell'esercito potè allora ritenersi come sciolta; perchè da quel giorno fu ristabilito di fatto il Governo pontificio a Civitavecchia.

Mentre i francesi sbarcavano a Civitavecchia, entrava in Ferrara e proseguiva alla volta di Bologna l'esercito austriaco, capitanato se non erro, dal generale Wimpfen.

Attaccava il Wimpfen Bologna, la quale resisteva per ben otto giorni. La poca truppa regolare unita a quella valorosa guardia nazionale ed a coraggiosi popolani male armati senza artiglierie riusciva a tenere lontano dalla città l'austriaco generale.

Superata Bologna, l'esercito austriaco cingeva di assedio Ancona. Questa città resistette venti giorni...

FIORINZI. Ventisette.

FABINI DOMENICO. Ventisette, accetto la rettificazione. Resistette molto più di quello che non facesse nel 1860 il generale Lamoricière all'esercito italiano, sebbene le forze dell'esercito papalino non stessero rispetto a quelle dell'esercito italiano in proporzione minore di quella, in cui i difensori del 1849 si trovarono di fronte agli austriaci.

In Ancona venne quindi, come prima a Bologna, ristorato il Governo pontificio per opera degli austriaci.

Ora, se si interpreta nello stesso senso letterale la disposizione del numero secondo di quest'articolo, la quale dice che i militari per aver diritto ai benefici di questa legge devono provare di avere perdurato nel servizio fino allo scioglimento dell'esercito cui appartenevano, la guarnigione di Civitavecchia, gli strenui difensori di Bologna e d'Ancona non verranno essi esclusi da questo diritto?

Non spenderò parole per addimostrare che questo trattamento sarebbe ingiusto. Io prego quindi, ad evitare ogni men retta interpretazione, il signor ministro della guerra a dichiarare se, come io penso, anche chi perdurò nel servizio fino allo scioglimento del corpo cui apparteneva od alla ristaurazione nel paese in cui il corpo teneva stanza, debba fruire delle disposizioni di questa legge. E tanto più io ravviso necessaria questa dichiarazione, in quantochè essa può valere per tutti i casi consimili che possono essersi verificati anche per gli eserciti degli altri Stati italiani del 1848-49.

PETITTI, ministro per la guerra. Non ho difficoltà di dichiarare che il Governo non renderà illusorio nell'applicazione il beneficio che ha ora proposto, col dare una interpretazione troppo ristretta alle parole con cui è espresso.

Si è nella previsione delle difficoltà che s'incontreranno a risolvere i molti e vari casi ai quali si dovrà estendere questa legge, che coll'articolo 3° fu stabilita una Commissione d'ufficiali generali e di consiglieri della Corte dei conti, coll'incarico di conoscere e de-

terminare il diritto dei militari alla legge stessa. Ed è certo che tal Commissione si atterrà ne' suoi giudizi allo spirito della legge, e non darà per conseguenza al testo di questa un'interpretazione che si trovi in urto con quello.

Nel caso citato dall'onorevole preopinante non vi è dubbio che per ciascun individuo si considera lo scioglimento del proprio corpo, e non si può intendere che per aver diritto a pensione bisogna aver servito finchè fu sciolto l'ultimo corpo e fu licenziato l'ultimo uomo dell'esercito o dell'armata di cui si faceva parte.

FABINI DOMENICO. Ringrazio il signor ministro di questo schiarimento che ho creduto di chiedergli per togliere ogni dubbio sul conto di codesti ufficiali, allorchando venga la volta della liquidazione della loro pensione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

« Art. 3. Le disposizioni della presente legge sono pure applicabili a coloro che, trovandosi nelle condizioni dei precedenti articoli 1 e 2, coprono attualmente nell'esercito e nell'armata cariche assimilate a grado militare.

« Art. 4. Una Commissione apposita composta di 3 uffiziali generali e di 2 consiglieri della Corte dei conti, nominata per sovrano decreto, avrà il mandato di riconoscere e determinare il diritto di detti militari all'applicazione del summentovato articolo 1°.

« Art. 5. È stabilito il limite di un anno pella presentazione delle domande e dei documenti giustificativi, a cominciare dalla data del decreto di creazione della Commissione anzidetta. »

Viene ora l'articolo 6 sul quale ci sono due proposte, l'una del deputato La Porta, e l'altra della Commissione. Domando però al deputato La Porta ed alla Commissione se intendono sostituire i loro articoli all'attuale articolo 6° della Commissione.

LONGO, relatore. La Commissione intende di sostituire, d'accordo col Ministero, quest'articolo all'articolo 6 come sta stampato nel progetto.

PRESIDENTE. Allora darò lettura dell'articolo 6 sostituito dalla Commissione, e poi darò lettura di quello presentato dal deputato La Porta.

L'articolo 6 della Commissione è così redatto:

« Gli emigrati politici, ex-ufficiali veneti di terra e di mare, i quali non abbiano ricevuto l'assegno fissato dalla legge 7 giugno 1850, saranno ammessi a riposo od a riforma, quand'anche non abbiano offerto i loro servizi al Governo nella guerra del 1859, perchè inabili per infermità o vecchiaia, o perchè impediti da forza maggiore.

« La pensione sarà loro liquidata sul grado da essi coperto a Venezia nelle misure volute dalla legge 27 giugno 1850, se ufficiali dell'esercito, o da quelle del 20 giugno 1851, se ufficiali dell'armata. »

Ora do lettura dell'articolo 6 proposto dall'onorevole La Porta.

LA PORTA. Questo è un articolo nuovo che io metto al posto dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Un articolo aggiuntivo all'articolo 6.

Quand'è così, cominceremo dal votare l'articolo 6 proposto dalla Commissione.

LA PORTA. Domando scusa; il posto dell'articolo che io aggiungo è dopo l'articolo 5, poichè coll'articolo 6 della Commissione si racchiudono dei casi speciali che si vogliono contemplare in questa legge.

PRESIDENTE. Allora darò lettura di questo articolo aggiuntivo:

« La presente legge si intende anche applicabile a coloro che essendo nelle condizioni dei suaccennati articoli 1 e 2, trovansi attualmente impiegati nell'Amministrazione civile dello Stato. »

L'onorevole La Porta ha la parola per isvolgere la sua proposta.

LA PORTA. La mia proposta è ampiamente giustificata dalla relazione della nostra Commissione.

Sembra che la Commissione si sia occupata di questa proposta, che sia stata accettata come giusta, ma che per ragioni di metodo si è creduto da una maggioranza contro una minoranza dei commissari che essa dovesse trovar posto in altra legge.

Di che cosa si tratta nella mia proposta?

Io desidero che coloro i quali militarono sotto i Governi provvisori, e che per ragioni politiche cessarono, o vennero dimessi dal servizio militare, e poscia al 1859 o al 1860 occuparono un impiego civile, godessero lo stesso beneficio dei loro commilitoni, che ripresero impiego militare; avessero cioè computato, come servizio effettivo l'interruzione di esso. Poichè, come dissi, la Commissione è unanime nel riconoscere la giustizia della mia proposta, io mi limito a discuterne la opportunità, e sostengo che questa disposizione non può trovare posto che in questa legge sulle pensioni militari.

Quindi brevemente, attesa l'ora tarda, esporrò alcune considerazioni in appoggio della mia tesi. Solo la legge del 1864 sulle pensioni provvede in merito degli impiegati civili al cumulo del servizio militare e del servizio civile; e all'articolo 10 dispone: « Che il servizio prestato dagli impiegati civili nella carriera militare sarà computato nel conseguimento della pensione civile, a norma della legge delle pensioni relative ai militari di terra e di mare. »

Dunque la legge sulle pensioni civili, quando parla di computare il tempo del servizio militare in favore degli impiegati civili, si rapporta alla legge sulle pensioni militari.

E ben a ragione, signori, le leggi in materia di pensioni non guardano la condizione delle persone, ma la natura del servizio ed il tempo di esso. Che cosa fate voi con la presente legge?

Voi fate una benevole finzione giuridica; voi supponete che coloro i quali servirono sotto i Governi provvisori e poi per ragioni politiche cessarono o furono destituiti, questi si trovino come se avessero continuato

nel loro servizio sino all'epoca, in cui furono riammessi.

Così dunque per gli impiegati civili. Se si dovrà computare questo tempo si dovrà ritenere che essi continuarono nel loro servizio militare sino all'epoca che furono ammessi nel servizio civile, dovendo computare questo tempo del servizio militare nella loro pensione.

Chi deve esaminare la natura di questo servizio tutto militare, il diritto a venir computato? Ma nessun altro che il Ministero della guerra, e la Commissione militare che da questo progetto di legge viene ad essere creata. Non potrà l'amministrazione civile essere competente ad esaminare titoli di un servizio militare che deve essere computato nella pensione di questi impiegati.

Nè mi si dica che questa essendo legge militare non deve contenere disposizioni per gli impiegati civili, poichè io trovo le leggi sulle pensioni militari che si preoccupano del servizio civile.

La legge 27 gennaio 1850 che cosa dispone? All'articolo 19 è computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nella carriera civile.

E soggiunge: « Il militare giubilato che venga ammesso ad un impiego civile può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servizi militari anteriori gli vengano computati nel conseguimento della pensione. I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili e che hanno prestato funzioni civili per oltre un decennio sono ammessi a far valere il loro diritto per il computo di questo servizio. »

Ecco dunque una legge militare che computa un servizio civile. Ora domando io: perchè il ministro della guerra, volendo computare l'interruzione come servizio effettivo per i militari, non ha computato il servizio civile che questi militari prestarono sotto i Governi provvisori. Perchè? Perchè questo servizio civile deve essere computato da una legge sulle pensioni civili; diversamente io sono sicuro che il signor ministro della guerra avrebbe provveduto anche in questa legge.

Dunque su questa materia le disposizioni legislative devono agire in ordine inverso; per il servizio militare da computarsi a favore della pensione occorre risolversi nella legge sulle pensioni militari, e per il servizio civile bisogna risolversi nella legge sulle pensioni civili.

Io credo quindi che l'unico posto opportuno per l'articolo aggiuntivo da me proposto debba trovarsi in questa legge.

Della sua giustizia, come dissi, non ho bisogno di parlare; perchè se i miei colleghi volessero leggere la pagina 5 della relazione della Commissione ne troverebbero un'ampia giustificazione, ove essa dice:

« E di fatti, se si vuol concedere il beneficio dell'interruzione di servizio dal 1849 al 1859 o 1860 a coloro che servirono colle armi la rivoluzione italiana ne' suoi

TORNATA DEL 18 MARZO

inizi, e che oggi fanno parte dell'esercito e dell'armata, si dovrebbe pur concedere lo stesso beneficio ai loro compagni d'arme, i quali, dopo aver patiti gli stessi danni per la medesima causa, venuti i giorni del trionfo, anziché nella milizia, si ebbero gradi ed impieghi nelle amministrazioni civili dello Stato; e tanto a maggior ragione la vostra Commissione voleva pur inserire nel presente disegno di legge un articolo speciale che riguardasse codesta categoria d'impiegati, in quanto havvi già l'articolo 9 della legge sulle pensioni degli impiegati civili del 14 aprile 1864, che stabilisce potersi cumulare dagli impiegati, quanto al computo degli anni per la liquidazione della rispettiva pensione, gli anni di servizio passati nella carriera civile con quelli che alcuni di essi avessero per avventura potuto passare nella carriera militare, disposizione che di ragione viene applicata anche agli impiegati oggi nell'amministrazione civile, e che negli anni 1848 e 1849 si trovarono in servizio negli eserciti o nelle armate dei vari Governi provvisori sorti in Italia; ora, dandosi ai loro commilitoni di quei due anni il beneficio dell'interruzione di servizio, quante volte concorressero in essi le stesse condizioni volute dagli articoli 1 e 2 del presente progetto di legge, dovrebbero pure egual beneficio concedere ai medesimi. »

Io non aggiungo altro; dico che sarebbe una flagrante ingiustizia venire oggi a computare l'interruzione di servizio nelle identiche condizioni come servizio effettivo per i militari che sotto i Governi provvisori servirono, e che dopo al 1859 od al 1860 furono ammessi al servizio militare, e non per i loro compagni d'armi che ugualmente servirono la causa nazionale, e che per le stesse ragioni politiche furono costituiti o cessarono dal servizio, e che oggi senza loro colpa, ma per servizio dello Stato, invece di ritornare a funzioni militari, andarono al servizio civile.

Dunque ragioni di giustizia e di opportunità debbono consigliare il voto della Camera ad approvare il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

LONGO, relatore. Non entrerò nella questione di principio, perchè, come l'onorevole La Porta lo ha pur detto, la Commissione ammette in principio il diritto che hanno coloro che, avendo servito sotto i vari Governi provvisori sorti nel 1848 e 1849 come ufficiali o con qualunque altro grado della milizia e furono obbligati di lasciare il servizio, che poi nel 1859 o 1860 ripresero, anziché nella milizia, in qualche amministrazione civile, ad essergli computati gli anni d'interruzione di servizio quante volte si ammette questo stesso diritto per i loro compagni d'armi che sono ritornati nel servizio militare.

Dirò dunque all'onorevole La Porta che, citando gli articoli 9 e 10 della legge sulle pensioni per gli impiegati civili, del 14 aprile 1864, egli non prova punto che agli impiegati civili, di cui si occupa, non possa venir beneficio alcuno dallo stabilito nei detti due articoli se non sia pure il caso loro specificato nell'articolo che egli

vorrebbe aggiungere alla legge che discutiamo, dappoi-
chè in quei due articoli della legge del 14 aprile è detto che gli anni di servizio prestati dagli impiegati civili nel servizio militare vengono loro computati egualmente, nè avvi bisogno di altra dichiarazione, di altro speciale articolo di legge: è una massima generale che si applica a tutti gli impiegati civili che per avventura avessero per qualche anno prestato servizio o nell'esercito o nell'armata.

Ora, la presente legge riguarda non già il modo di computare gli anni di servizio per tutti gli impiegati dello Stato, ma riguarda soltanto coloro che erano militari sotto i Governi provvisori nel 1848 e 1849, e che oggi si trovano di nuovo al militare servizio, e li riguarda in quanto non ai servizi militari veramente prestati, ma soltanto in quanto a fargli la largizione, a così dire, di tanti anni di servizio per l'effetto del conseguimento della pensione di ritiro per quanti sono stati gli anni trascorsi dacchè furono obbligati per causa politica a lasciare il militare servizio sino a quando lo ripresero sotto l'attuale Governo. Non trattandosi adunque di computare un periodo di servizi militari, non so vedere come si dovrebbe e si potrebbe aggiungere in questa legge un articolo che riguardasse impiegati non militari; non so intendere l'obbiezione che ci fa l'onorevole La Porta, che in questa legge soltanto può trovar posto un articolo riguardante gli impiegati, di cui si occupa, mentre quando la Camera votò l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Chiaves, come ho rammentato nella relazione che avete sott'occhio, si promise dai ministri che due disegni di legge verrebbero da essi presentati per definire una volta questa questione delle interruzioni di servizio per cause politiche, una per i militari e l'altra per gli impiegati civili; che anzi rammenterò alla Camera che una delle obbiezioni che dall'onorevole Lanza, ministro dell'interno, si metteva avanti per non far comprendere nell'articolo 5 della legge sulle pensioni di ritiro dei militari, che allora discutevamo, quanto riguardasse quella classe di militari, di cui oggi ci occupiamo, fu appunto quest'essa, cioè che non si poteva dare un beneficio a codesta classe di militari senza darlo anche agli impiegati civili, e che, per darlo a questi ultimi sarebbe stato d'uopo d'una apposita legge.

Dopo queste spiegazioni, con questo intendimento, la Camera votò l'ordine del giorno Chiaves; i ministri della guerra e della marina hanno presentata la legge; attendiamo che ci venga presentata l'altra legge analogica e pur promessa per gli impiegati civili, e il desiderio dell'onorevole La Porta, che è pure il desiderio della Commissione, sarà allora soddisfatto. Ma intanto, per le ragioni dette, debbo dichiarare in nome della Commissione che non accettiamo il nuovo articolo che egli propose venisse aggiunto alla presente legge.

PETITTI, ministro della guerra. Io aggiungerò poche parole a quelle dette dall'onorevole relatore per combattere la proposta del deputato La Porta.

Le leggi di giubilazione militare riguardano i militari solamente, e viceversa le civili riguardano solo i civili,

Per provare il suo assunto l'onorevole La Porta ha citato articoli delle leggi in vigore, i quali, a suo avviso, sarebbero in opposizione a siffatto principio. Egli lesse infatti un articolo della legge civile che concerne i servizi militari, e viceversa un articolo della legge militare che riguarda i servizi civili. Ma tali citazioni non provano altro, nel mio concetto, se non che egli ha confuso il computo dei servizi col diritto alla giubilazione. Invero la prima condizione per ottenere la giubilazione militare è d'essere militare, come la prima condizione per ottenere la pensione civile è d'essere civile. Al militare si tengono in conto i servizi civili ed al civile quelli militari che essi abbiano per avventura prestato durante la loro carriera, e le rispettive leggi provvedono in proposito; ma, lo ripeto, la legge militare non si occupa che del militare, come quella civile del civile, e il considerare i servizi anteriori non militari o non civili non pregiudica il principio.

Ciò posto, il progetto di legge in discussione non può applicarsi agli individui pei quali s'interessa l'onorevole La Porta, i quali non sono in questo momento militari.

Osservo inoltre alla Camera che colla proposta La Porta si stabilirebbe una differenza odiosa fra alcuni impiegati civili e gli altri impiegati della stessa categoria. Se fra questi ve ne sono alcuni che hanno prestato servizi militari, moltissimi ve ne sono che non li hanno prestati, quindi se si accettasse l'articolo in discussione si verrebbe fin d'ora a stabilire che per alcuni sarà calcolata l'interruzione, mentre per altri nol sarà.

Io non so quel che la Camera vorrà fare per gl'impiegati civili; credo che qualche cosa farà, ma se nol facesse resterebbe una distinzione odiosa, come già dissi, tra i diversi impiegati civili.

Per queste ragioni prego la Camera a voler respingere questa proposta.

LA PORTA. Domando la parola per una spiegazione.
PRESIDENTE. Parli.

LA PORTA. Perdoni la Camera, ma io non posso acchetarmi alle ragioni che addusse il signor ministro della guerra.

È una distinzione odiosa, dice egli, che colla mia proposta si stabilirebbe. Invece ho diritto di affermare che la distinzione odiosa è quella che produce l'attuale legge e alla quale la mia proposta è un giusto riparo.

Lo dimostro: secondo questa legge, due militari i quali per le stesse ragioni politiche cessarono tutti e due dal servizio, ma poi l'uno di essi ritornò al servizio militare e l'altro venne chiamato al servizio civile, non dovranno essere trattati egualmente.

Qui si parla di una legge di pensione, non di una legge di servizio, si parla di una legge che deve computare gli anni di servizio; ebbene a quello, perchè fu richiamato al servizio militare, per un caso, voi rendete utile il servizio stesso, che a questo negate!

Ecco quanto dal lato della moralità e della giustizia vuol essere avvertito.

Notate poi che colla legge delle pensioni civili, quando si parla di computare il servizio militare per le fun-

zioni civili si fa il richiamo alla legge sulle pensioni militari.

Questo è quello che stabilì la Camera di recente.

La legge del 1864, all'articolo 10, dichiara che il servizio prestato dagli impiegati civili nella carriera militare sarà computato secondo le norme della legge relativa al conseguimento delle pensioni civili, anzichè alle norme della legge sulle pensioni militari.

Dunque qui è il posto ove deve computarsi il servizio militare nel periodo d'interruzione a favore della pensione relativa a questi impiegati civili. Si dovrà esaminare se questi abbiano prestato un servizio militare e si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 della presente legge.

La cosa è di una tale evidenza che mi pare non dovere io più ritornarvi sopra; quindi insisto sulla mia proposta ed ho fiducia nel voto della Camera. (*Conversazioni*)

LONGO, relatore. Non mi sono forse bene spiegato dianzi; qui non si tratta di servizio in qualunque modo prestato; l'interruzione di servizio non è un servizio propriamente detto; non è nè un servizio militare, nè un servizio civile.

Il beneficio per alcuni militari, che con la presente legge il Governo viene a proporvi dietro un vostro voto, e che la Commissione spera che sia per essere sanzionato da voi, non è che una concessione dell'interruzione degli anni di servizio dal 1849 al 1859.

Questo tempo d'interruzione non è propriamente, come aveva l'onore di dirvi, un servizio, quindi, come oggi facciamo questa concessione ai militari, quando si discuterà una legge analoga per gli impiegati civili (poco importa se questi prima avessero servito nella milizia o nell'amministrazione civile) loro si farà certamente la stessa concessione, senza che i timori dell'onorevole La Porta, che perchè non vengono contemplati nella presente legge quegli impiegati avessero a perdere ogni altro diritto, potessero menomamente avverarsi.

Consideri bene l'onorevole La Porta, non è mica la questione di principio che ci divide, è una questione di semplice convenienza nello stabilire una legge, seguendo quanto si è fatto sinora, avendo una legge per i militari, ed un'altra per gl'impiegati civili; tra i quali, e chiamo qui l'attenzione della Camera, tra i quali vi sono non solamente coloro, a cui piacerebbe all'onorevole La Porta vedere applicati sin da questo momento gli articoli della presente legge, ma anche altri a cui per avventura potrebbe competere un egual diritto, dacchè, come aveva già avuto l'onore di dire, la necessità di studiare tutta una legge speciale per gl'impiegati civili, lasciando la presente com'è, cioè riguardante solo i militari che abbiano sofferto interruzione di servizio per cause politiche.

SALARIS. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

TORNATA DEL 18 MARZO

CRISPI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI. La questione è molto grave, e non la credo abbastanza discussa. Nel discuterla poi parmi che si obbliò la legge fatta nel 1864 per le pensioni civili, nella quale, se non isbaglio fu previsto il caso.

Nell'articolo 42 quella legge richiama in vigore un decreto del generale Garibaldi nella provincie meridionali, ed altri corrispondenti fatti in Toscana e nell'Emilia, coi quali era detto doversi tenere come servizio utile alla pensione il tempo trascorso fuori di impiego da coloro che ne fossero stati rimossi per causa politica.

La giurisprudenza della Corte dei conti fu a questo proposito vacillante: dichiarò talora che realmente dovesse computarsi come servizio utile il tempo passato tra la cessazione del servizio e...

PRESIDENTE. Perdoni, mi pare che questo è nel merito, e non contro la chiusura.

Una voce. Non siamo più in numero.

PRESIDENTE. Se le sue parole valgono per risparmiare il voto di chiusura, lo pregherei di far presto, atteso l'ora tarda.

Voci. A domani!

CRISPI. Finisco in due parole.

La difficoltà diventa maggiore dopo le parole che si sono qui dette; imperocchè se sin oggi la giurisprudenza fu fluttuante, quando avrete dichiarato che ci vuole un articolo speciale perchè la questione sia sciolta, il voto della Camera verrebbe a togliere ogni dubbio, ove ce ne sia stato nella Corte dei conti.

Quindi io desidererei che non si chiudesse la discussione, e laddove questa venisse chiusa, avverto che proponrò la questione pregiudiziale sulla mozione La Porta, ed allora io dimostrerò, come un nuovo articolo non sia necessario sulla materia.

PRESIDENTE. Attesa l'ora tarda, sarà meglio che si continui la discussione lunedì.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Votazione sui progetti di legge: Vendita e permuta di beni stabili — Assegnamenti ai danneggiati politici del 1820 e 1821 — Disposizioni relative al servizio dei commissari di leva — Maggiori e nuove spese sui bilanci 1860-61-62 — Lavori straordinari di difesa e di navigazione a fiumi e laghi;

2° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai compromessi politici militari.

Discussione dei progetti di legge:

3° Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per la collocazione di due nuovi fili telegrafici da Torino a Firenze; da Torino, Firenze a Napoli;

4° Spese sui bilanci 1865-1866 per opere straordinarie a ponti e strade;

5° Acquisto di un'officina per costruzione di canne da fucile in Gardone — Spesa sul bilancio 1864 della guerra;

6° Armamento dell'esercito — Trasporfo all'esercizio 1865 del fondo rimasto disponibile nel capitolo 61 del bilancio 1864 della guerra;

7° Estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la giubilazione;

8° Pagamento di debiti della Casa borbonica — Spesa sul bilancio del Ministero delle finanze;

9° Spesa per l'impianto dell'officina per la fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli postali;

10. Trasporto all'esercizio 1865 degli assegni iscritti nei bilanci 1861-62-63 della guerra per l'armamento della guardia nazionale;

11. Disposizioni forestali per le provincie di Perugia, Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro ed Urbino;

12. Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per riparazioni ed altre opere in seguito alle piene straordinarie del 1864;

13. Riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie del regno;

14. Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali; ordinamento dell'Asse ecclesiastico.